

LA CONDIZIONE ECONOMICA E LAVORATIVA DELLE DONNE

RAPPORTO 2012

a cura di
Alessandra Pescarolo e Francesca Ricci



RICONOSCIMENTI

Questo studio è stato affidato all'IRPET dal Settore Tutela dei consumatori e utenti - Politiche di genere e imprenditoria femminile, interventi contro le discriminazioni di Regione Toscana, in ottemperanza al dettato della Legge Regionale n. 16 del 2 aprile 2009 "Cittadinanza di genere" che all'art. 15 prevede che l'IRPET, nell'ambito del suo programma istituzionale, predisponga un rapporto sulla condizione economica e lavorativa delle donne.

La responsabilità del lavoro è articolata come segue: Alessandra Pescarolo ha coordinato lo studio, Francesca Ricci ha collaborato alla progettazione del lavoro e ha scritto il testo; Valentina Patacchini ha curato le elaborazioni statistiche.

L'allestimento editoriale è stato curato da Elena Zangheri.

Indice

1.		
INTRODUZIONE		5
2.		
DONNE E LAVORO. A CHE PUNTO SIAMO?		15
2.1	Crisi, donne e lavoro: cosa è successo in Toscana?	15
2.2	Partecipazione e <i>chance</i> occupazionali. Una crisi tutt'altro che democratica	18
2.3	Le donne toscane nelle "sabbie mobili" dell'inattività	22
2.4	Un'istantanea delle occupate: la qualità del lavoro delle donne toscane	23
3.		
GLI EQUILIBRI VITA-LAVORO DELLE CITTADINE TOSCANE		29
3.1	Partecipazione, ciclo di vita e ruoli familiari	29
3.2	Tempi di vita e tempi di lavoro	34
3.3	Le richieste di sostegno delle donne toscane	36
4.		
L'OFFERTA DI WELFARE E GLI AIUTI FAMILIARI IN TOSCANA		39
4.1	L'offerta di welfare per la prima infanzia: asili nido e servizi innovativi	39
4.2	L'assistenza agli anziani non autosufficienti: una nuova sfida per la conciliazione	42
4.3	Reti informali, aiuti gratuiti e ricorso al mercato privato	47
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI		51

1. INTRODUZIONE

- **Le donne toscane nella crisi**

Alla vigilia della crisi la Toscana, pur con molti elementi di debolezza, presentava un dato complessivo sulla partecipazione femminile al lavoro fra i più elevati nel panorama nazionale e allineato alla media dei paesi dell'Europa centrale. Per la sua spiccata connotazione settoriale la crisi, ha colpito, in Toscana come altrove, in misura maggiore gli uomini: fra il 2008 e il 2011 gli occupati sono diminuiti dell'1,6%, le occupate dell'1,4%. La maggiore sofferenza della componente maschile trova conferma anche nei dati relativi al primo semestre 2012: -0,6% la diminuzione degli occupati sul primo semestre 2011, rispetto al +0,8% della componente femminile.

Gli effetti della crisi sulla componente femminile, tuttavia, sono altrettanto allarmanti e, soprattutto in prospettiva, potrebbero condizionare tanto la partecipazione quanto la qualità dell'occupazione delle donne. A tre anni dall'inizio della crisi occupazionale, la situazione per le cittadine toscane si presenta particolarmente complessa e delicata: le aree di criticità aumentano; la conciliazione fra famiglia e lavoro per il mercato diventa più difficile; il rischio di scivolare nella condizione di inattività cresce; aumentano le donne che lavorano involontariamente con contratti *part time*; si accentuano i fenomeni di segregazione occupazionale.

Le donne toscane appaiono particolarmente penalizzate nel confronto internazionale e interregionale, sia nella partecipazione che nella presenza effettiva sul mercato del lavoro. Fra il 2008 e il 2011 il tasso di occupazione femminile è diminuito di quasi due punti, passando dal 56,2% al 54,4%; contestualmente, il tasso di attività ha registrato una flessione di un punto e mezzo, scendendo dal 60,6% al 59,1%. La contrazione del tasso di occupazione femminile rilevata in Toscana (-1,8 punti fra il 2008 e il 2011) risulta più ampia rispetto a quella registrata nell'area Euro15 (-0,4 punti), in Italia (-0,7 punti) e nelle principali regioni del Nord usate nel *benchmark* territoriale. Anche la diminuzione del tasso di attività delle donne toscane non ha eguali nelle altre regioni, dove le variazioni sono state ovunque più contenute e in qualche caso di segno positivo.

- **Chi è più colpito dalla recessione?**

L'arretramento nelle *chance* occupazionali e nell'inserimento lavorativo delle cittadine toscane è stato fortemente selettivo, richiamando alla memoria uno schema di partecipazione femminile al lavoro che per lungo tempo ha caratterizzato il nostro Paese e che, per molti aspetti, sembrava superato. Se per le ragazze si confermano le note difficoltà delle giovani generazioni (fra il 2008 e il 2011 il tasso di occupazione delle 20-24enni è diminuito di quasi 7 punti; quello delle 25-29enni e delle 30-34enni di oltre 8 punti), la crisi ha penalizzato anche la generazione delle quarantenni, il cui il tasso di occupazione è sceso di oltre quattro punti. Si consolida invece la partecipazione delle cittadine toscane over 50, il cui tasso cresce di 2,6 punti per le 50-54enni, di oltre 11 punti per le 55-59enni, di 4,8 per le over 60enni. Il fenomeno, certamente positivo, è da ricondurre in larga parte agli effetti determinati dalle riforme pensionistiche che si sono succedute nel corso degli anni e che, naturalmente, hanno agito soprattutto sulle *'insiders'*. E'

sintomatico, in merito, l'incremento nei tassi di occupazione delle over 55enni con elevati livelli di istruzione. Nonostante la crescita, in ogni modo, il tasso di occupazione delle 55-64enni residenti in Toscana (il 34,5% nel 2011) rimane ancora lontano non solo dagli obiettivi di Lisbona (50%), ma anche dalla media EU15 (42,5%).

La crisi ha colpito in maniera pesante le lavoratrici toscane con livelli di istruzione medio-bassi: fra il 2008 e il 2011 il tasso di occupazione delle diplomate è sceso di quasi tre punti (dal 66% al 63,1%), quello delle lavoratrici con bassi livelli di istruzione di 2,3 punti (dal 40,4% al 38,1%). La maggiore penalizzazione delle donne con livelli di istruzione medio-bassi ha caratterizzato non solo la Toscana, ma anche le altre regioni del Nord usate nel *benchmark* territoriale. Il fenomeno è riconducibile alla connotazione settoriale della crisi, che ha colpito soprattutto il comparto manifatturiero, alla ripresa di fenomeni di scoraggiamento e di riflusso nell'impegno familiare che caratterizzano le donne meno istruite e, infine, al persistere del tradizionale comportamento selettivo da parte della domanda di lavoro.

Per quanto concerne le donne con livelli elevati di istruzione, la diminuzione del tasso di occupazione delle laureate toscane, più contenuta rispetto ai valori osservati per le donne con livelli di istruzione medio-bassi (-1,3 punti fra il 2008 e il 2011), risulta coerente con quanto osservato in Lombardia (-2,9) e in Piemonte (-1,1), ma diverge dalle dinamiche di Emilia Romagna e Veneto dove, nonostante la crisi, il tasso di occupazione delle laureate è aumentato rispettivamente di 0,6 punti e 2,1 punti. Le performance di Emilia Romagna e Veneto sono riconducibili alla tenuta dei tassi di occupazione delle giovani laureate, che invece registrano contrazioni importanti nella nostra regione dove, come noto, le opportunità di lavoro per i giovani e le giovani con elevati livelli di istruzione sono sempre stati contenuti, anche in periodi di ciclo economico espansivo.

I dati evidenziano infine la notevole importanza della variabile territorio non solo nei livelli occupazionali e nei modelli di partecipazione femminile, ma anche negli effetti della crisi. Fra il 2008 e il 2011 il tasso di occupazione femminile è aumentato in provincia di Massa Carrara (+4,8%) e di Prato (+4,4%), è rimasto stabile a Livorno (+0,2%), è diminuito altrove. In molti contesti territoriali le dinamiche occupazionali registrate fra il 2008 e il 2011 non presentano differenze di genere. La crisi occupazionale ha penalizzato tanto le donne quanto gli uomini a Grosseto, Pisa, Firenze, Siena, Arezzo. Per contro, le dinamiche sono state divergenti a Lucca, a Pistoia, a Prato e a Massa Carrara. Nelle prime due province, l'occupazione femminile è diminuita mentre quella maschile è cresciuta. A Prato e a Massa Carrara le dinamiche sono state di segno opposto: il tasso di occupazione è aumentato per la componente femminile ed è diminuito per quella maschile.

- **Aumenta la segregazione occupazionale**

La diminuzione complessiva dell'occupazione femminile registrata fra il 2008 e il 2011 (-1,4%) si è declinata in maniera diversa: i settori in cui la contrazione è stata più consistente sono l'industria in senso stretto (-26,7%; 28mila occupate in meno fra il 2008 e il 2011), il commercio (-11,6%; 12.600 occupate in meno), gli alberghi e i ristoranti (-15,3%; 9mila occupate in meno). Le *performance* tuttavia non sono state ovunque negative: l'occupazione femminile è aumentata, e anche sensibilmente, nell'"istruzione, sanità e altri servizi sociali" (+13,3%; quasi 19mila occupate in più) e negli "altri servizi pubblici, sociali e alle persone" (+29,4%; quasi 21mila occupate in più). Le dinamiche che hanno accompagnato la crisi hanno ulteriormente accentuato la presenza femminile all'interno di aree di attività già altamente femminilizzate e i fenomeni di segregazione occupazionale sembrano essere destinati proseguire

nei prossimi anni (IRPET, 2012). La quota di occupate nell'“istruzione, sanità e altri servizi sociali” e negli “altri servizi pubblici, sociali e alle persone” è salita dal 32% del 2008 al 38,5% del 2011. Contestualmente si è ridimensionato significativamente il ruolo dell'industria in senso stretto (dal 15,8% all'11,7%), delle attività commerciali (dal 16,4% al 14,7%) e degli alberghi e ristoranti (dall'8,9% al 7,7%).

Il rafforzamento della presenza femminile nell'area dei servizi alla persona –dove attualmente convivono forme e condizioni contrattuali e di lavoro molto diverse fra loro (pubblico, privato, terzo settore)- non è di per sé un dato negativo. Occorre tuttavia sottolineare che, *rebus sic stantibus*, il peso del settore pubblico in quest'ambito sarà destinato a ridimensionarsi, con un riflesso negativo, almeno nel breve periodo, sulle opzioni di conciliazione. Non vi è dubbio, infatti, che oggi il pubblico impiego, in tutte le sue articolazioni, rappresenta una delle aree in cui si riscontrano le condizioni più favorevoli al *work-life balance* e in cui i lavoratori hanno a disposizione un'ampia gamma di strumenti di conciliazione, soprattutto se il tessuto produttivo si caratterizza, come in Toscana, per la prevalenza di imprese di piccole e piccolissime dimensioni, con forti vincoli sul versante organizzativo. Paradossalmente, dunque, proprio le imprese (private) che operano nell'area dei servizi alla persona –e che producono servizi per famiglie in cui le donne lavorano- saranno impegnate a creare condizioni di lavoro favorevoli per il *work-life balance* e a dotarsi di strumenti e modalità di conciliazione per i propri occupati.

La crisi ha influito sulle opportunità di lavoro e di carriera delle lavoratrici toscane, accentuando i fenomeni di segregazione verticale. L'occupazione si è rafforzata all'interno di tre aree professionali ad elevata presenza femminile: le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (+54,6%); le professioni non qualificate (+26,7%); l'area impiegatizia (+12,4%). Le donne si confermano la maggioranza assoluta fra gli impiegati (61,5%), nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (59,5%), nelle professioni non qualificate (59,1%), nelle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (58%). In altre aree professionali, per contro, l'incidenza femminile è andata ridimensionandosi fra il 2008 e il 2011. In particolare il peso dell'occupazione femminile sul totale degli occupati è diminuito nell'area dei ‘legislatori, dirigenti e imprenditori’, scendendo di otto punti percentuali in soli tre anni (la percentuale si ferma al 22,9% nel 2011). Il ridimensionamento della presenza femminile è riconducibile soprattutto alla componente imprenditoriale, che rappresenta peraltro quella più consistente all'interno dell'area. Già prima della crisi era iniziato nella nostra regione un processo di ridimensionamento e di ristrutturazione del lavoro femminile indipendente e il fenomeno ha subito un'accelerazione per effetto della crisi.

- **In aumento le “scoraggiate” e le *part timers* involontarie**

La crisi ha accentuato il rischio dell'inattività per la componente femminile e le dinamiche osservate in Toscana pongono alcuni elementi di attenzione. Fra il 2008 e il 2011, a fronte di una diminuzione di occupate dell'1,4%, le cittadine toscane inattive sono aumentate del 6%. L'incremento delle donne inattive risulta in Toscana più ampio di quanto rilevato nelle altre regioni del Nord, sottendendo da un lato il persistere di modelli di partecipazione femminile meno radicati -o radicati diversamente- rispetto a quelli che caratterizzano le regioni a più antica ‘vocazione industriale’, dall'altro una domanda di lavoro più debole, che accentua il rischio di scivolare nella condizione di inattività. La percentuale di cittadine toscane inattive poiché ritengono di non riuscire a trovare un lavoro è salita dal 7,7% del 2008 al 12,8% del 2011. Tale

percentuale risulta più elevata rispetto al 7,9% del Piemonte, al 9,8% della Lombardia, al 9,9% del Veneto e al 7,6% dell'Emilia Romagna.

Fra il 2008 e il 2011 è aumentata la percentuale di cittadine toscane che lavorano a tempo parziale perché non hanno alternative: nella nostra regione, la percentuale di *part timers* involontarie è salita dal 35,1% del 2008 al 46,5% del 2011. Se consideriamo che dall'inizio della crisi ad oggi la percentuale di occupate con contratti di lavoro *part time* in Toscana è rimasta sostanzialmente stabile (poco più del 30%, su livelli simili a quelli delle altre regioni), è evidente che oggi nella nostra regione il *part time* si configura più come un'opzione di flessibilità per le aziende che come strumento di conciliazione per le donne e per le famiglie.

- **Lavoro e maternità**

La partecipazione al lavoro delle cittadine toscane appare ancora oggi fortemente influenzata dal ciclo di vita. Se per gli uomini l'età d'ingresso e di uscita nel mercato del lavoro sono condizionate dalla durata del percorso di studi e dalle regole definite dal sistema pensionistico, sulla durata delle carriere lavorative femminili influiscono anche il tipo di percorso scelto (in termini di durata e ambito), il contesto socioeconomico di appartenenza, il sistema di *welfare*, il contratto di lavoro, la dimensione della rete di aiuti su cui poter contare e, *last but not least*, le scelte riproduttive (fare o non fare figli; quanti figli fare).

L'incremento della partecipazione femminile al lavoro che ha interessato in maniera consistente gli anni pre-crisi ha avuto nella nostra regione un costo sociale rilevante. Ancora oggi la Toscana associa ad una bassa presenza femminile sul mercato del lavoro, un tasso di fecondità contenuto, evidenziando un *trade off* fra occupazione e sviluppo da un lato e fecondità dall'altro, che ha smesso di operare nelle regioni del Nord Italia. Il posizionamento della nostra regione risulta infatti lontano non solo da quello dei paesi europei che negli ultimi decenni hanno investito molto –anche se in modo diverso– nelle politiche di *welfare* e di conciliazione, ma anche dalle altre regioni del Nord che, pur muovendosi all'interno dello stesso contesto normativo, hanno un mercato del lavoro più dinamico. La Toscana presenta tassi di occupazione e fertilità più contenuti di Lombardia ed Emilia Romagna e un tasso di occupazione femminile simile al Piemonte e al Veneto, ma con una fecondità più contenuta.

- **Lavoro e ciclo di vita**

La donna rimane ancora oggi, in modo prioritario se non esclusivo, la responsabile del lavoro domestico e di cura e, in Toscana come nel resto del Paese, la nascita di un figlio costituisce l'evento che più di altri accentua le differenze di genere nei percorsi di lavoro e nella tenuta occupazionale. Per gli uomini la nascita di un figlio determina un aumento delle ore di lavoro e accentua il ruolo di *male breadwinner*; per le donne la maternità significa spesso l'uscita dal mercato del lavoro, più o meno volontaria, più o meno consapevole. Nel 2011 il tasso di occupazione delle toscane si conferma più elevato fra le donne senza figli (78,4%) e decresce all'aumentare del numero di figli: 72,3% per le donne con un figlio, 61,2% per le donne con due figli, 49,6% per le donne con tre figli o più. Fra gli uomini, per contro, il tasso di occupazione aumenta all'aumentare del numero di figli: il 90,4% fra gli uomini senza figli, il 96,1% per gli uomini con un figlio, il 95,8% per gli uomini con due figli.

La crisi rende complessa la conciliazione e, a fronte di una diminuzione della domanda di lavoro, le donne occupate con responsabilità familiari, se non adeguatamente sostenute, sono

più fragili; le donne inoccupate, per contro, hanno meno *appeal* nei confronti dei datori di lavoro che, avendo maggiore possibilità di scelta, si orientano verso componenti dell'offerta di lavoro con minori vincoli nell'uso del tempo. Fra il 2008 e il 2011 le donne con figli hanno visto diminuire sia il tasso di occupazione che il tasso di attività. La situazione è particolarmente critica per le madri con livelli di istruzione medio-bassi: fra il 2008 e il 2011 il tasso di occupazione delle madri toscane con bassi livelli di istruzione è sceso dal 53,7% al 44,4%; quello delle diplomate dal 76,4% al 71,7%. La diminuzione dei tassi di occupazione è stata accompagnata dalla contrazione dei tassi di attività: dal 63,2% al 51,6% per le madri con bassi livelli di istruzione; dall'80,5% al 76,5% per le madri diplomate. Le madri con elevati livelli di istruzione, per contro, registrano dinamiche di segno opposto: fra il 2008 e il 2011, infatti, si osserva un incremento sia del tasso di occupazione (dall'84,8% all'87,1%) che del tasso di attività (dall'87,9% all'88,5%).

- **Lavoro domestico, lavoro di cura, lavoro per il mercato**

I dati dell'ultima indagine ISTAT-Multiscopo, relativi al 2009, confermano che le donne toscane continuano ad essere oberate dal lavoro domestico e dal lavoro di cura, a prescindere dalla loro condizione occupazionale. Se, dunque, la partecipazione femminile, nonostante la crisi, continua a mantenersi su livelli elevati, la divisione del lavoro familiare nelle coppie in cui la donna è occupata e ci sono figli da accudire rimane costantemente a carico delle donne e i mutamenti nei comportamenti maschili risultano limitati e lenti. In presenza di figli gli uomini aumentano le ore lavorate per il mercato, mentre quelle dedicate all'attività domestica rimangono sostanzialmente stabili. Le donne, per contro, riducono il lavoro per il mercato -da 34,2 quando non sono presenti figli a 31,3 per due figli o più- e il numero di ore dedicate alle attività domestiche e di cura aumenta -da 14,7 a 22,1 ore alla settimana per il primo figlio, a 24,2 per il secondo figlio.

Se il numero di ore settimanali destinate al lavoro per il mercato non varia quanto sarebbe prevedibile al variare del livello di istruzione delle occupate (33,9 le laureate, 32,9 le diplomate e le donne con bassi livelli di istruzione), la differenza nel carico dei lavori domestici e familiari muta invece nella direzione attesa: le donne meno istruite sostengono un carico di lavoro domestico superiore di oltre 5 ore settimanali alle donne laureate. All'aumentare del livello di istruzione cresce la possibilità di fruire di quei servizi a pagamento che permettono alle donne di ridurre il numero di ore dedicate ai lavori domestici e la divisione di ruoli fra *breadwinner* e *care giver* appare più sfumata (ma ancora presente). Seppure gli uomini toscani siano nel complesso molto poco collaborativi, il numero di ore settimanali dedicate alle attività domestiche e di cura risulta più elevato fra coloro che possiedono alti livelli di istruzione (9,7 ore) che fra gli altri (rispettivamente 7,1 ore per i diplomati e 6,5 ore fra gli uomini con bassi titoli di studio).

- **Gli strumenti della conciliazione: cosa chiedono le donne?**

Un'indagine condotta recentemente su un campione ampio e rappresentativo di cittadine toscane fra i 25 e i 44 anni delinea tre aree di intervento per conciliare tempi di vita e di lavoro. In dettaglio, il 47,2% delle cittadine toscane ritiene sarebbe necessario un orario di lavoro flessibile, in entrata e in uscita; il 38,3% chiede servizi per la prima infanzia, asili e scuole vicini al posto di lavoro, in modo da ridurre i tempi di spostamento e liberare, all'interno della

giornata, ore da dedicare ad altre attività; il 31,1%, infine, ritiene che per migliorare le condizioni di lavoro delle donne sarebbe necessario aumentare le opportunità di lavoro a tempo parziale. Alle opzioni segnalate si aggiungono la disponibilità di servizi per la prima infanzia accessibili economicamente (15,3%) e gli orari dei servizi scolastici conciliabili con il lavoro (11,8%), che si attestano su livelli tutt'altro che marginali.

La richiesta di strumenti di conciliazione si modifica in relazione al profilo delle intervistate, confermando come a bisogni specifici e riferiti a *target* sempre più definiti di donne, occorre rispondere con modalità e interventi sempre più mirati. La richiesta del *part time* si conferma inversamente correlata al livello di istruzione, evidenziando come lo strumento costituisca una modalità di inclusione per le donne con livelli di istruzione medio-bassi. Le richieste di lavorare a tempo ridotto, inoltre, provengono più frequentemente dalle donne occupate nel settore privato (34,6%) rispetto a quelle occupate nel settore pubblico (25,9%), dove in genere l'orario di lavoro *short full time* consente una conciliazione meno faticosa degli impegni lavorativi e familiari. La possibilità di modulare in entrata e in uscita l'orario di lavoro *full time* proviene più frequentemente dalle donne con livelli di istruzione medi (il 50%), rispetto alle donne con livelli bassi (44,4%) e con livelli alti (44,8%) e dalle donne che lavorano nel settore privato (il 47,8% rispetto al 45,4% del pubblico) dove, ad eccezione delle aziende di grandi dimensioni, tale modalità di lavoro è ancora poco diffusa (e forse anche difficilmente applicabile soprattutto nelle imprese di piccole e piccolissime dimensioni, che hanno forti vincoli di natura organizzativa). La richiesta di servizi per l'infanzia vicini al posto di lavoro (nidi, scuole, ludoteche, centri estivi) proviene maggiormente dalle donne occupate nel settore pubblico (il 44,8%) rispetto alle occupate nel settore privato (35,4%) e aumenta al crescere del livello di istruzione. La possibilità di avere servizi per l'infanzia vicini al luogo di lavoro interessa il 32,7% delle occupate con livelli di istruzione bassi, il 36,9% con livelli medi, per arrivare al 47,7% delle cittadine toscane laureate.

- **L'offerta di welfare in Toscana: i servizi per la prima infanzia...**

La possibilità di conciliare tempi di vita e di lavoro si fonda sulla coesistenza di molti fattori. Fra questi, l'esistenza di servizi di sostegno alle famiglie disponibili ed accessibili rappresenta un elemento fondamentale. Nel confronto con il resto del Paese, le famiglie toscane possono contare su una buona sensibilità da parte delle amministrazioni locali che si è tradotta in un sistema di *welfare* regionale caratterizzato da un'offerta di servizi in espansione e una capacità di risposta fra le più elevate del Paese, sia per quanto attiene alle modalità tradizionali, che ai servizi innovativi e integrativi. La quota di risorse che il sistema pubblico destina al servizio di asilo nido -attraverso interventi diretti o con contributi economici per il pagamento delle rette in strutture private convenzionate- risulta superiore di quasi quattro punti alla media nazionale: il 21,3% rispetto al 17,5% nel 2009. Inoltre, fatta eccezione per l'Emilia Romagna (che si colloca al primo posto con il 25,9%), il dato toscano risulta migliore di quello di Piemonte (14%), Lombardia (15,9%) e Veneto (13,5%).

I bambini toscani che fruiscono dei servizi di asilo nido finanziati con risorse pubbliche sono aumentati del 18,3%, passando dai 14.776 del 2004 agli oltre 17 mila del 2010. Ad una domanda che è andata crescendo nel corso degli anni ha corrisposto una discreta capacità di risposta da parte del sistema regionale: la Toscana occupa le posizioni più alte della graduatoria nazionale, collocandosi dopo l'Emilia Romagna (25,4%), ma prima della Lombardia (15,4%), del Piemonte (12,4%), del Veneto (10,6%) e con valori ampiamenti al di sopra alla media nazionale, che nel 2009 si ferma all'11,8%. Anche per quanto riguarda i servizi innovativi la

capacità di presa in carico in Toscana risulta superiore al dato nazionale (rispettivamente il 3,3% e il 2,2%) e per tale modalità di sostegno alle famiglie la nostra regione si colloca subito dopo l'Emilia Romagna (4%) e la Lombardia (3,5%), prima di Piemonte (3,0%) e Veneto (1,9%).

Considerando le strutture pubbliche e private presenti in Toscana, il tasso di accoglienza, pari al 30,1%, è fra i più elevati del Paese. All'interno della regione, tuttavia, i sistemi di *welfare* locali si caratterizzano per una diversa capacità di presa in carico delle famiglie e dei loro bisogni di supporto, che probabilmente riflette in parte anche una diversa domanda. In alcune aree della regione, gli indicatori complessivi di presa in carico (e relativi ai servizi pubblici) raggiungono livelli elevati, ben al di sopra della media regionale: è il caso della Val di Cornia (37,1%), dell'Amiata Grossetana (28,5%), di Firenze (27,3%) e dell'area Pisana (26,2%). Altrove, invece, si attestano su valori più contenuti. Chiudono la graduatoria regionale le Colline dell'Albegna (11,6%), la Valle del Serchio (10,6%), la Val di Nievole (10,3%) e la Lunigiana (8,7%).

- **...e l'assistenza agli anziani non autosufficienti**

In Toscana, nel corso degli anni Duemila la questione della non autosufficienza è stata al centro di un ampio dibattito, prima scientifico e culturale, poi politico, che ha portato all'approvazione della L.R. 66 del 2008 e alla istituzione di un fondo regionale. L'esistenza di una legge e la scelta di finanziamento del fondo con risorse regionali non costituiscono un fatto scontato nel panorama nazionale. Per quanto riguarda l'assistenza agli anziani, infatti, le differenze fra i sistemi regionali sono marcate, sotto molti punti di vista: dalle risorse disponibili alla tipologia di servizi offerti; dalla sensibilità delle istituzioni al coinvolgimento delle comunità locali. Tale eterogeneità impone dunque enorme cautela nei confronti territoriali. Nel corso del 2009, i comuni della Toscana hanno destinato alle strategie di intervento a sostegno delle persone anziane il 25% delle spesa complessiva, oltre 125 milioni di euro. La Toscana si conferma una delle regioni in cui le amministrazioni comunali destinano la quota maggiore di risorse agli anziani, con valori superiori a quelli registrati in Piemonte (23,8%), Veneto (23,2%), Lombardia (19,3%) ed Emilia Romagna (17,3%).

Per quanto concerne l'area della residenzialità, nel 2009 i comuni toscani hanno destinato alle strutture comunali, alle rette e ai contributi pagati per gli utenti di strutture private quasi 49 milioni di euro. Gli anziani ospiti sono aumentati, passando dai 10.212 del 2004 agli oltre 12.000 del 2009, con un incremento percentuale del 9,9% sul quinquennio di riferimento. Per quanto attiene alla componente residenziale, ad una domanda che è andata crescendo in maniera consistente nel corso degli ultimi anni, per effetto delle note dinamiche demografiche e sociali, non ha corrisposto una crescita altrettanto dinamica dell'offerta. Nonostante ciò in termini di capacità di risposta la Toscana continua ad occupare le posizioni più alte della graduatoria nazionale, collocandosi dopo il Veneto (3,4%), ma prima dell'Emilia Romagna (1,1%), del Piemonte (1,1%) e della Lombardia (0,6%), ben al di sopra della media nazionale, che nel 2009 non raggiunge l'1%.

Nel corso del 2009 i comuni toscani hanno destinato oltre 40 milioni di euro alle prestazioni a domicilio. Fra il 2004 e il 2009, inoltre, si rileva un incremento tanto della spesa corrente (+61,5%) che della sua incidenza percentuale sul totale delle risorse destinate agli anziani (dal 23,5% del 2004 al 33,4% del 2009). Per quanto concerne gli utenti, i dati evidenziano un andamento differenziato nel dettaglio dei singoli servizi. Fra il 2005 e il 2009 si osserva una diminuzione degli anziani destinatari del servizio di assistenza domiciliare socio-assistenziale (-31,9%), un aumento degli utenti del servizio di assistenza domiciliare integrata con i servizi

sanitari (+83,3%) e, soprattutto, dei beneficiari di *voucher*, assegni di cura e buoni socio-sanitari, per i quali si registra un incremento percentuale del 146,1%. Nel confronto con le altre regioni, la Toscana si caratterizza per una buona capacità di risposta sul versante dell'assistenza domiciliare integrata; l'indicatore di presa in carico si attesta allo 0,9%, al di sotto del valore registrato in Veneto (6%), ma al di sopra di Piemonte (0,8%), Emilia Romagna (0,7%) e Lombardia (0,3%). Per contro, sia per quanto riguarda l'assistenza domiciliare in senso stretto, che l'erogazione di voucher e di contributi economici, l'indicatore di presa in carico per la Toscana si attesta su valori più contenuti rispetto a quelli rilevati nelle altre regioni.

Così come per i servizi all'infanzia, anche nel caso dell'assistenza agli anziani le differenze fra i sistemi di *welfare* locali sono consistenti. Gli indicatori di presa in carico relativi ai diversi servizi evidenziano differenze importanti per quanto riguarda la composizione, il livello dell'offerta e la capacità di risposta. Sul versante dell'assistenza residenziale, le aree in cui la capacità di presa in carico presenta i valori più elevati sono l'Empolese (2,9%), l'Amiata Senese (2,2%), il Valdarno Inferiore (2,2%) e la Bassa Val di Cecina (2,1%). Relativamente all'assistenza domiciliare, i valori più elevati dell'indicatore di presa in carico si registrano all'isola d'Elba (3,15%), nella Val di Chiana Senese (2,8%), nel Mugello (2,37%) e nella Piana di Lucca (2,05%). Sul versante dell'assistenza domiciliare integrata, le aree con gli indici più elevati sono l'Alta Val di Cecina (2,63%), la Val di Cornia (2,04%), il Valdarno Inferiore (2,03%) e l'Amiata Grossetana (1,7%). La distribuzione di *voucher* e buoni servizio sul territorio risulta assolutamente eterogenea: tale modalità di assistenza risulta assente in molte aree della regione; l'indicatore di presa in carico presenta i valori più elevati nell'area Aretina (1,13%), Grossetana (0,86%), Livornese (0,79%) e Pratese (0,78%).

• La rete degli aiuti informali e gli aiuti a pagamento

Nel corso del 2009 il 30,1% dei cittadini toscani ha fornito un aiuto a titolo gratuito a persone non coabitanti. La percentuale risulta in crescita rispetto alla precedente rilevazione (era il 25,1% nel 2003), così come l'età media della persone che offrono aiuto a titolo gratuito (dai 49,6 anni nel 2003 ai 50,7 anni nel 2009). Seppure in aumento, la percentuale di cittadini toscani che offrono aiuto a titolo gratuito è inferiore ai valori rilevati nelle altre regioni: il 35,1% in Veneto, il 35% in Lombardia, il 32,9% in Emilia Romagna e il 31,1% in Piemonte. In Toscana così come altrove, l'attività che assorbe maggiori energie è rappresentata dall'assistenza ai bambini, che nel 2009 ha impegnato il 26% di coloro che hanno offerto aiuti a titolo gratuito da persone non conviventi.

Il dato trova coerenza con il fatto che sono proprio le famiglie con almeno un bambino al loro interno quelle che hanno la maggiore probabilità di ricevere aiuti a titolo gratuito da persone non conviventi. Se, infatti, la quota di famiglie toscane che nel 2009 sono risultate destinatarie di aiuti si attese al 17%, la percentuale sale al 28,5% per le famiglie in cui è presente almeno un bambino (il 28,5%). Rispetto alle altre regioni usate per il *benchmark* territoriale, tuttavia, le famiglie toscane con figli sono meno aiutate rispetto alle famiglie nelle stesse condizioni che abitano in Veneto (il 39,7%), in Emilia Romagna (il 38,6%), in Lombardia (il 35,3%) e in Piemonte (il 34,7%).

Nel corso del 2009 il 5,5% delle famiglie toscane ha fatto ricorso ad una *colf* per svolgere le attività domestiche, lo 0,8% ad una *baby sitter*, il 2,4% ha fruito di un'assistente per gli anziani. Spostando l'attenzione alle coppie con figli, la percentuale di famiglie che può contare su una *colf* per il lavoro domestico si attesta al 3,1%, la quota che ha fatto ricorso ad una *baby sitter* al 2,2%. Nel confronto con le altre regioni le coppie toscane con figli si rivolgono meno

frequentemente delle altre al mercato privato degli aiuti: per quanto riguarda gli aiuti a pagamento per le attività domestiche, la Toscana (3,1%) si colloca all'ultimo posto, con un valore che è meno della metà di quello del Piemonte (6,7%); per quanto riguarda le *baby sitter*, le famiglie toscane con figli si collocano al penultimo posto, con un valore pari alla metà del dato dell'Emilia Romagna (rispettivamente 2,2% e 4,3%).

2. DONNE E LAVORO. A CHE PUNTO SIAMO?

Nel corso degli ultimi anni le donne hanno rappresentato la componente più dinamica del mercato del lavoro. In Toscana, così come nel resto del Paese, la differenza di passo è stata rilevante e l'aumento della partecipazione femminile spiega larga parte della crescita occupazionale che ha interessato la nostra regione. Alla vigilia della crisi, come abbiamo evidenziato nel precedente Rapporto¹, per alcuni gruppi di cittadine toscane gli obiettivi di Lisbona erano pienamente raggiunti, con tassi di occupazione specifici ben al di sopra del 60%; per altri, invece, ancora tutti da cogliere.

Le situazioni di maggiore criticità si registrano fra le giovani donne che -dotate sempre più spesso di elevati livelli di istruzione- faticano più dei loro coetanei ad accedere al mercato del lavoro. E per le *over 50enni*, la cui partecipazione è lontana dagli obiettivi di Lisbona non solo per la presenza di modelli 'male breadwinner' ancora vincenti, ma anche per il sopraggiungere di nuove esigenze di conciliazione, legate all'assistenza a parenti anziani non più autosufficienti, a cui il sistema di *welfare* pubblico fatica ad offrire risposte. Vi è, infine, il tema della qualità della relazione fra donne e lavoro, che molto incide sulla tenuta occupazionale, soprattutto nei momenti di crisi (IRPET, 2011).

Le analisi più recenti condotte in Toscana rilevano che alle difficoltà strutturali sono andati sommandosi gli effetti prodotti dalla pesante crisi occupazionale (IRPET, 2012). In questo contesto, l'analisi proposta nelle pagine che seguono ha come obiettivo quello di scattare una fotografia alle donne toscane dopo tre anni di crisi per cercare di comprendere come è cambiato il loro rapporto con il lavoro, quali segmenti sono stati maggiormente penalizzati e, infine, come si sono modificati i rapporti di genere.

La disponibilità e le condizioni di lavoro delle cittadine toscane vengono indagate attraverso le dinamiche dei tassi di attività e dei tassi di occupazione per età e livello di istruzione, analizzando la distribuzione delle lavoratrici per settore di attività economica, orario e contratto di lavoro, posizione nella professione e percorsi di carriera.

La lettura proposta si fonda sui micro dati dell'indagine *ISTAT, Forze di Lavoro*. Il periodo posto sotto osservazione va dal 2008 al 2011. Per coerenza rispetto alle altre parti di questo Rapporto il *benchmark* territoriale prende a riferimento, accanto al dato italiano e alla media europea (EU15), le dinamiche rilevate in quattro grandi regioni del Nord: Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto.

2.1 Crisi, donne e lavoro: cosa è successo in Toscana?

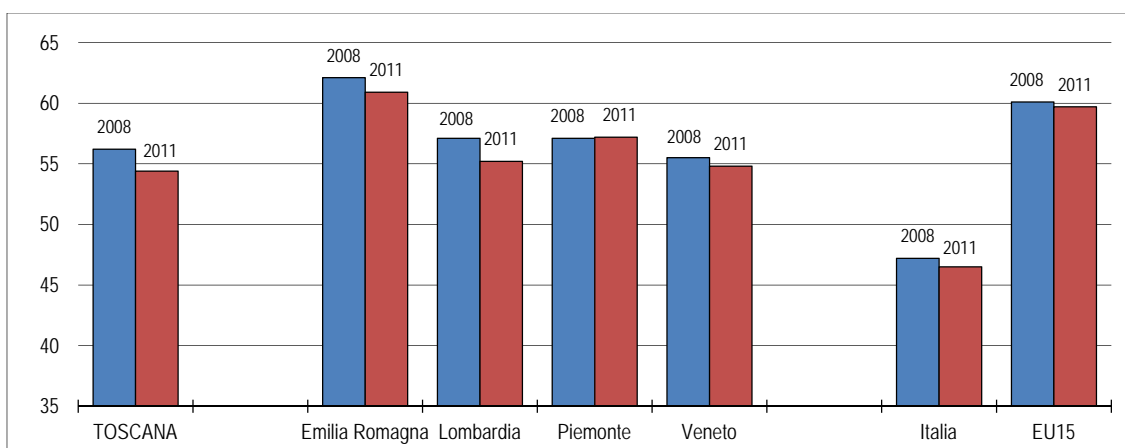
Alla vigilia della crisi economica e occupazionale la Toscana, pur con una serie di elementi di debolezza, presentava un dato complessivo sulla partecipazione femminile al lavoro allineato alla media dei paesi dell'Europa centrale. Il buon posizionamento della nostra regione era il risultato della dinamica registrata negli anni Novanta e nei primi anni Duemila, quando le donne

¹ Per un'analisi delle caratteristiche strutturali e delle dinamiche di lungo periodo della relazione fra donne e lavoro in Toscana si rimanda a "La condizione economica e lavorativa delle donne. Rapporto 2011", IRPET-Regione Toscana, di cui questo lavoro costituisce un aggiornamento.

avevano rappresentato, così come nel resto del Paese, la componente più dinamica del mercato del lavoro.

Dopo la fase di forte espansione, si è assistito nella nostra regione ad un'inversione di tendenza: il tasso di occupazione delle cittadine toscane è diminuito di quasi due punti (dal 56,2% del 2008 al 54,4% del 2011) e il loro tasso di attività ha registrato una flessione di un punto e mezzo (dal 60,6% del 2008 al 59,1% del 2011). Le cittadine toscane appaiono particolarmente penalizzate nel confronto internazionale e interregionale. La contrazione del tasso di occupazione femminile rilevata in Toscana (-1,8 punti fra il 2008 e il 2011), infatti, risulta più ampia rispetto a quella registrata nell'area Euro15 (-0,4 punti), in Italia (-0,7 punti) e nelle principali regioni del Nord. In dettaglio, fra il 2008 e il 2011 il tasso di occupazione femminile è rimasto stabile in Piemonte (+0,1) ed è diminuito in Veneto e in Emilia Romagna (rispettivamente -0,7 e -1,2), ma in maniera più contenuta di quanto sia accaduto nella nostra regione. Soltanto in Lombardia si registra una dinamica analoga a quella della Toscana, con una flessione del tasso di occupazione femminile fra il 2008 e il 2011 di quasi due punti.

Grafico 2.1
TASSI DI OCCUPAZIONE FEMMINILE (15-64 ANNI) NEL 2008 E NEL 2011 IN TOSCANA, EMILIA ROMAGNA, LOMBARDIA, PIEMONTE, VENETO, ITALIA, EU15



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL, 2008 e 2011; EUROSTAT, 2008 e 2011

La diminuzione del tasso di occupazione femminile ha determinato una stasi nei rapporti di genere sul mercato del lavoro toscano. Nel corso degli anni, infatti, l'azione congiunta dell'incremento della componente femminile e la crescita decisamente meno sostenuta di quella maschile avevano favorito una diminuzione del *gender gap*: il rapporto fra i due tassi, infatti, era salito dallo 0,62 del 1998 allo 0,75 del 2008. Dal 2008 al 2011, invece, il rapporto è rimasto costante, mentre altrove, nonostante la crisi, ha continuato a crescere. In dettaglio, il rapporto fra tassi di occupazione femminile e maschile è cresciuto in Italia (dallo 0,67 allo 0,69) e in Europa (dallo 0,81 allo 0,84); è migliorato in Emilia Romagna (dallo 0,79 allo 0,81), in Piemonte (dallo 0,73 allo 0,81), in Veneto (dallo 0,72 allo 0,74). Fa eccezione la Lombardia dove, analogamente alla Toscana, si registra una situazione di stabilità nel rapporto fra i due tassi di occupazione.

Tabella 2.1
TASSI DI OCCUPAZIONE FEMMINILE E MASCHILE E *GENDER GAP* (15-64 ANNI) NEL 2008 E NEL 2011 IN TOSCANA, EMILIA ROMAGNA, LOMBARDIA, PIEMONTE, VENETO, ITALIA, EU15

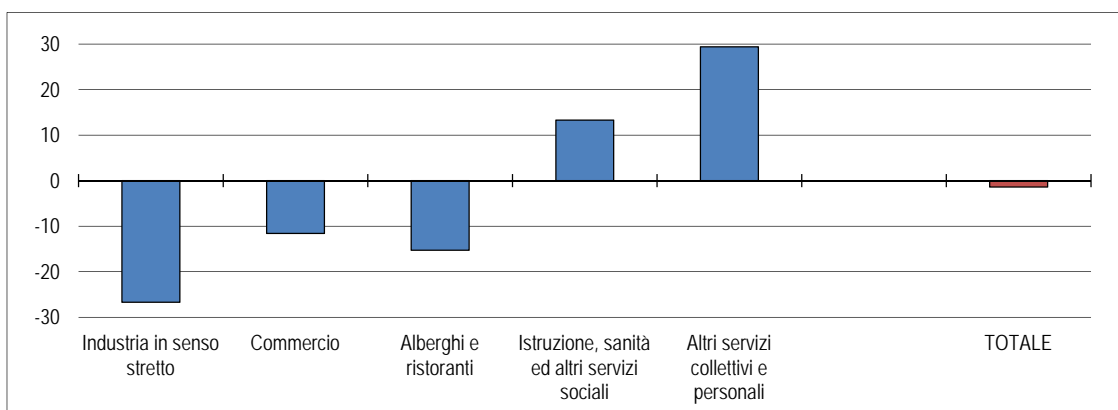
	2008			2011		
	Tasso di occupazione femminile	Tasso di occupazione maschile	Rapporto donne/uomini	Tasso di occupazione femminile	Tasso di occupazione maschile	Rapporto donne/uomini
TOSCANA	56,2	74,6	0,75	54,4	72,9	0,75
Emilia Romagna	62,1	78,2	0,79	60,9	75,0	0,81
Lombardia	57,1	76,6	0,75	55,2	74,1	0,75
Piemonte	57,1	73,3	0,78	57,2	71,5	0,81
Veneto	55,5	77,0	0,72	54,8	74,8	0,74
ITALIA	47,2	70,3	0,67	46,5	67,5	0,69
EU15	56,9	71,4	0,81	59,7	71,2	0,84

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL, 2008 e 2011; EUROSTAT, 2008 e 2011

Dopo tre anni di crisi, dunque, il bilancio per le donne toscane è tutt'altro che positivo: nel confronto con le altre appaiono più penalizzate sia nella partecipazione che nella presenza effettiva sul mercato del lavoro. Quali possono essere le cause? Il fenomeno è certamente riconducibile alla forte caratterizzazione settoriale e dimensionale della crisi: i settori *female intensive* e le imprese di piccola e piccolissima dimensione, che rappresentano una quota consistente del tessuto produttivo regionale, sono stati particolarmente colpiti. Inoltre, seppure il mercato del lavoro italiano -e toscano- si caratterizzino per una rigidità piuttosto elevata nel confronto con quello degli altri Paesi, è evidente che la crisi ha colpito in prima battuta le tipologie di lavoro meno stabili, dove le donne sono sovrarappresentate (IRPET, 2012).

Fra il 2008 e il 2011, le donne occupate in Toscana sono diminuite dell'1,4%. La diminuzione complessiva, superiore in termini assoluti alle 9.100 unità, si declina in maniera assai diversa da un settore all'altro, come si evince dal grafico riportato di seguito. Tenendo conto sia delle variazioni percentuali che di quelle assolute, i settori in cui la diminuzione dell'occupazione femminile è stata più consistente sono l'industria in senso stretto (-26,7%; 28 mila occupate in meno fra il 2008 e il 2011), il commercio (-11,6%; 12.600 occupate in meno), gli alberghi e i ristoranti (-15,3%; 9mila occupate in meno). Negli anni della crisi, tuttavia, le performance non sono state ovunque negative: l'occupazione femminile è aumentata -e anche sensibilmente- nell'"istruzione, sanità e altri servizi sociali" (+13,3%; quasi 19mila occupate in più) e negli "altri servizi pubblici, sociali e alle persone" (+29,4%; quasi 21mila occupate in più). In Toscana come nel resto del Paese, dunque, la crisi ha rafforzato la presenza delle donne proprio in quei settori di attività economica con elevati tassi di femminilizzazione (IRPET, 2012; CNEL, 2010).

Grafico 2.2
 VARIAZIONI % 2008-2011 DELLE OCCUPATE (15-64 ANNI) IN TOTALE E PER ALCUNI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA IN TOSCANA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL, 2008 e 2011

Nel confronto con quanto accaduto nelle regioni del Nord utilizzate per il *benchmark* territoriale, la diminuzione dell'occupazione femminile nell'industria, nel commercio e negli alberghi e ristoranti è stata in Toscana ben più ampia. Specularmente, la crescita dell'occupazione nell'"istruzione, sanità e altri servizi sociali" e negli "altri servizi collettivi e personali" è stata per le donne toscane più intensa che altrove, con la conseguenza che questi due settori costituiscono oggi i maggiori ambiti di sbocco per l'occupazione femminile regionale. La quota di occupate nei due settori è salita dal 32% del 2008 al 38,5% del 2011. Contestualmente si è ridimensionato il peso dell'industria in senso stretto (dal 15,8% all'11,7%), delle attività commerciali (dal 16,4% al 14,7%) e degli alberghi e ristoranti (dall'8,9% al 7,7%).

2.2

Partecipazione e *chance* occupazionali. Una crisi tutt'altro che democratica

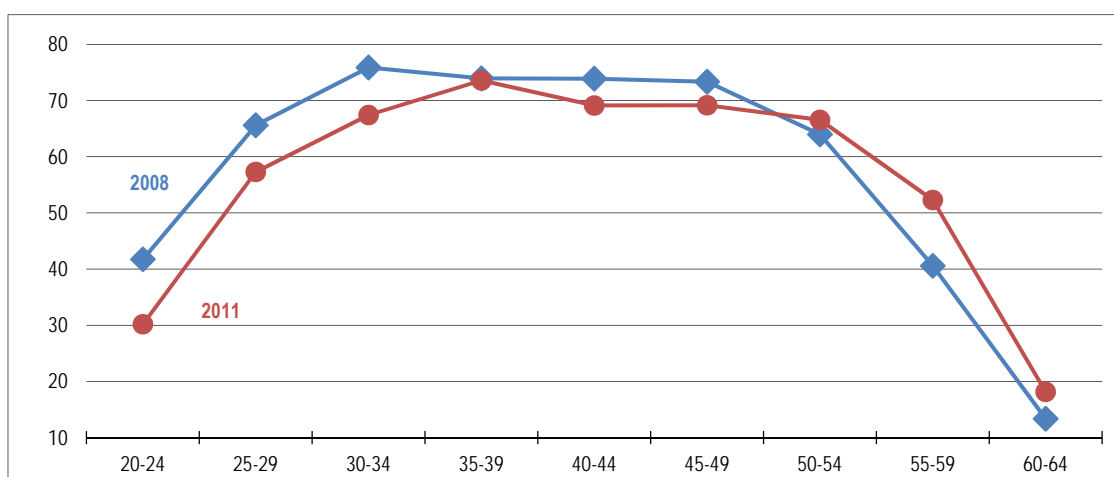
L'analisi effettuata sul periodo 2008-2011 evidenzia che la crisi non ha colpito in maniera "democratica" le cittadine toscane: l'arretramento nelle *chance* occupazionali e nell'inserimento lavorativo ha agito selettivamente e alcuni segmenti della popolazione femminile sono stati più penalizzati di altri. Gli elementi che discriminano -e su cui i dati disponibili consentono di focalizzare l'attenzione- sono l'età, il livello di istruzione e il contesto territoriale di appartenenza.

Per quanto riguarda l'età, i dati da un lato confermano le tendenze emerse nei primi anni di crisi, dall'altro fanno emergere nuove aree di sofferenza. Il tasso di occupazione delle giovani donne che risiedono in Toscana si è ridotto in maniera consistente: fra il 2008 e il 2011 si osserva una diminuzione di quasi 7 punti per le 20-24enni e di oltre 8 per le 25-29enni e per le 30-34enni. Se il dato relativo alle giovani donne conferma una tendenza tristemente nota e su cui ci siamo soffermati nel precedente Rapporto (IRPET, 2011), dopo tre anni di crisi si contrae anche il tasso di occupazione delle donne più adulte: -4,8 per le 40-44enni e -4,2 per le 45-49enni.

Per contro, si consolida e si stabilizza la partecipazione delle *over 50*: il tasso di occupazione cresce di 2,6 punti per le 50-54enni, oltre 11 punti per le 55-59enni, 4,8 per le *over 60enni*. Il fenomeno, certamente positivo, è da ricondurre in larga parte agli effetti determinati dalle

riforme pensionistiche che si sono succedute nel corso degli anni, oltre che al mutare della composizione dell'occupazione femminile in termini di livelli di istruzione e ambiti di lavoro. Nonostante la crescita importante del tasso di occupazione delle 55-64enni (7,5 punti in più fra il 2008 e il 2011), il valore rilevato in Toscana nel 2011 (34,5%) rimane ancora lontano, non solo dagli obiettivi di Lisbona (il 50% per la coorte delle 55-64enni), ma anche dalla media EU15 (42,5% nel 2011).

Grafico 2.3
TASSI DI OCCUPAZIONE FEMMINILE PER CLASSI DI ETÀ IN TOSCANA. 2008 E 2011



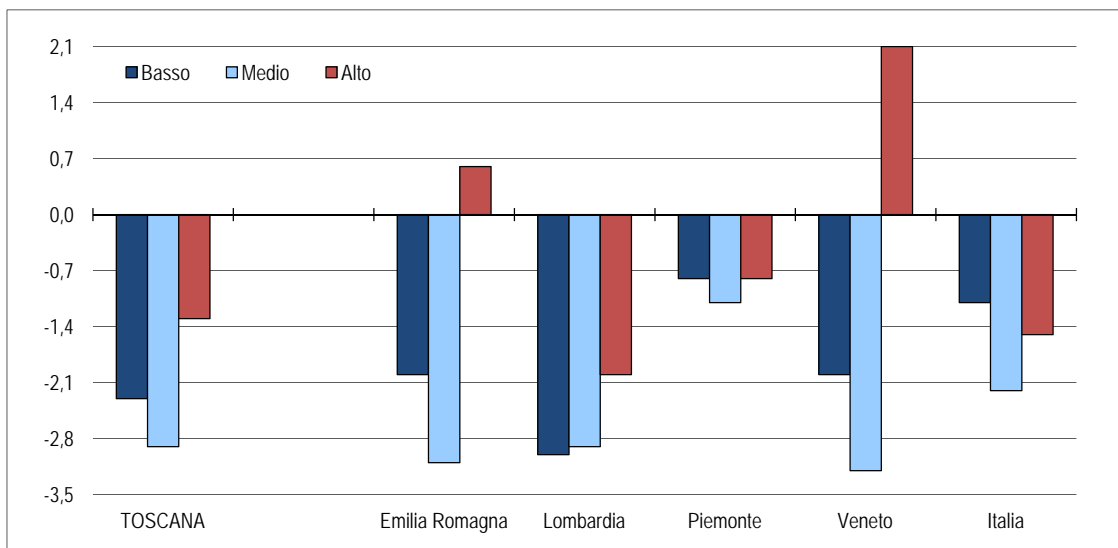
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL, 2008 e 2011

L'analisi delle variazioni dei tassi di occupazione per livelli di istruzione aggiunge ulteriori informazioni, evidenziando come la crisi abbia colpito prevalentemente le lavoratrici toscane con livelli medio-bassi. Fra il 2008 e il 2011 il tasso di occupazione delle diplomate è sceso di quasi tre punti (dal 66% al 63,1%) e quello delle lavoratrici con bassi livelli di istruzione di 2,3 punti (dal 40,4% al 38,1%); la diminuzione per le laureate, invece, risulta più contenuta (-1,3 punti; dal 78,1% al 76,8%).

La maggiore penalizzazione delle donne con livelli di istruzione medio-bassi ha interessato non solo la Toscana, ma anche l'Italia e le altre regioni del Nord. In dettaglio, si registrano variazioni di segno meno dei tassi di occupazione comprese fra i -3 punti della Lombardia e il -0,8 del Piemonte. Il fenomeno conferma da un lato il persistere di un comportamento selettivo da parte del mercato e di un modello ancora tradizionale di partecipazione. Dall'altro, naturalmente, è da imputare alla crisi dell'industria manifatturiera dove, come abbiamo osservato nel paragrafo precedente, il calo dell'occupazione femminile è stato particolarmente consistente tanto in Toscana che nelle altre regioni del Nord.

Le dinamiche dei tassi di occupazione delle donne con livelli di istruzione elevati, per contro, risultano tutt'altro che omogenee. Da un lato, infatti, il tasso di occupazione delle laureate diminuisce in Toscana (-1,3 punti fra il 2008 e il 2011), in Lombardia (-2,9) e in Piemonte (-1,1); dall'altro si rileva un incremento in Emilia Romagna (+0,6) e, soprattutto, in Veneto (+2,1).

Grafico 2.4
 VARIAZIONE DEI TASSI DI OCCUPAZIONE FEMMINILI FRA IL 2008 E IL 2011 PER LIVELLO DI ISTRUZIONE IN TOSCANA, ITALIA, EMILIA ROMAGNA, LOMBARDIA, PIEMONTE E VENETO



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL, 2008 e 2011

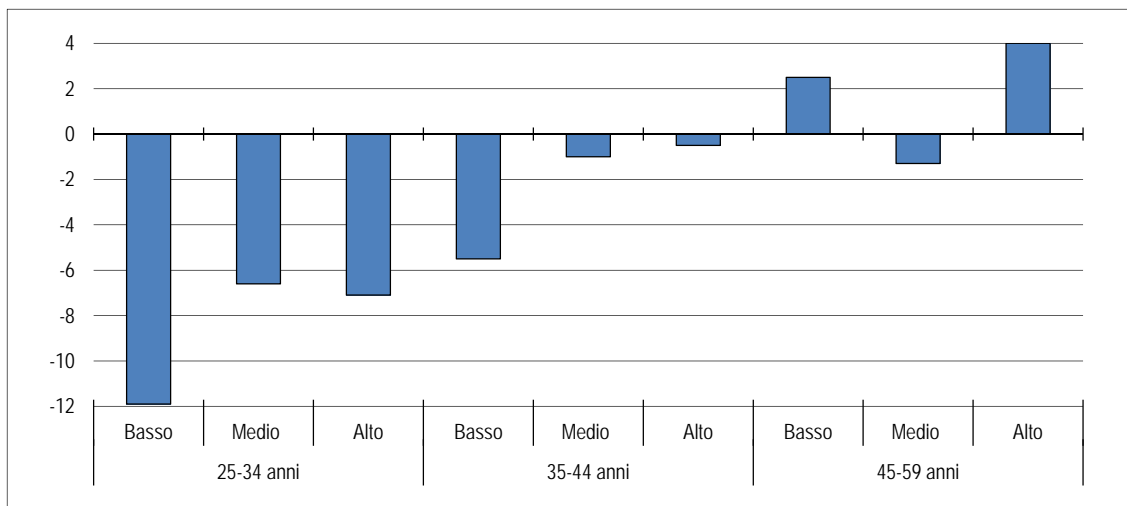
La diminuzione del tasso di occupazione delle laureate toscane è imputabile alle difficoltà delle coorti più giovani che, come abbiamo ricordato, sono state colpite pesantemente dalla crisi, ma anche alle note caratteristiche della domanda di lavoro espressa dal sistema regionale, poco orientata ad assorbire forza lavoro con elevati livelli di istruzione (IRPET, 2011).

Per comprendere meglio le dinamiche e il ruolo giocato dal livello di istruzione per le donne durante la crisi è utile leggere congiuntamente le variazioni dei tassi di occupazione per grado di istruzione all'interno di tre distinti coorti di età: 25-34enni; 35-44enni; 45-59enni. Il raggruppamento in coorti più ampie, necessario per garantire una maggiore rappresentatività dei dati, consente di focalizzare l'attenzione relativamente a tre fasi del ciclo di vita delle donne: l'ingresso sul mercato e l'avvio della carriera lavorativa; la fase del doppio ruolo e della conciliazione; la fase della maturità.

I dati riportati nel grafico evidenziano una situazione complessa, caratterizzata dal coesistere di modelli diversi. Nel caso delle più giovani, quelle di età compresa fra i 25 e i 34 anni, la crisi ha colpito pesantemente le ragazze con bassi livelli di istruzione; la riduzione dei tassi delle diplomate e delle laureate, anche se ampia, risulta più contenuta. Anche fra le 35-44enni il livello di istruzione ha funzionato da strumento di tutela: come appare evidente dal profilo dell'istogramma, infatti, la riduzione del tasso di occupazione registrata durante la crisi diminuisce al crescere del livello di istruzione. Nella fase della maturità, infine, la relazione fra tasso di occupazione e livello di istruzione riflette un modello di partecipazione più tradizionale, con incrementi per le donne laureate da un lato e con bassi livelli di istruzione dall'altro. L'area più critica e più fluida è quella delle diplomate per le quali, fra il 2008 e il 2011, si assiste ad una diminuzione del tasso di occupazione. Per quanto concerne la coorte delle 45-59enni, inoltre, si può ipotizzare che sia le donne più istruite che quelle con bassi livelli di istruzione abbiano reagito alle riforme pensionistiche rimanendo al lavoro per motivi diversi: perché avevano lavori più sicuri, accettabili anche in età matura o perché, avendo iniziato a lavorare in giovane età, avevano accumulato i requisiti per la pensione minima in termini di anni. Per contro, le diplomate con corriere instabili e corte, specie se facevano lavori pesanti, potrebbero

essere uscite, andando ad allargare l'area dell'inattività, o rifluite verso l'area del lavoro sommerso.

Grafico 2.5
VARIAZIONE DEI TASSI DI OCCUPAZIONE FEMMINILI FRA IL 2008 E IL 2011 PER GRUPPI DI ETÀ E LIVELLO DI ISTRUZIONE IN TOSCANA



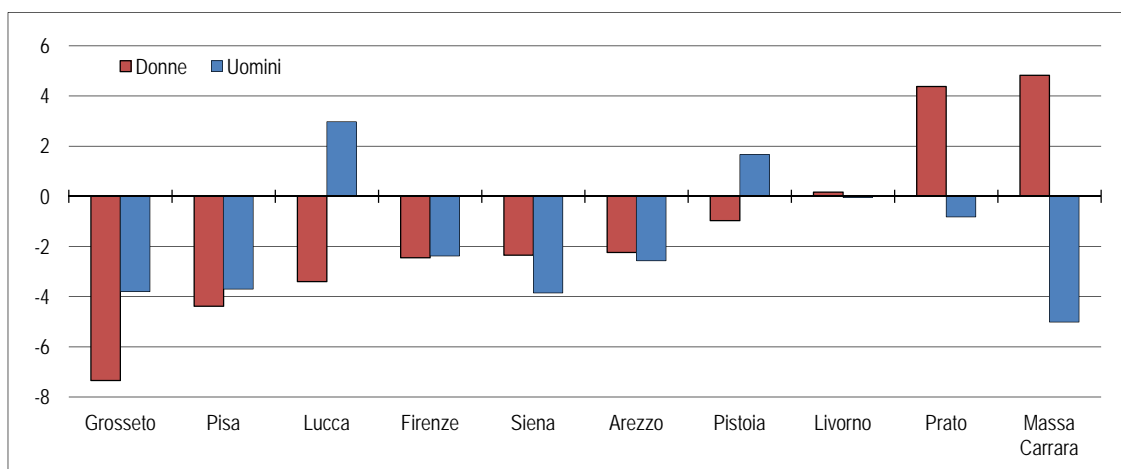
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL, 2008 e 2011

E per quanto concerne la dimensione territoriale? I dati indicano la notevole importanza della variabile territorio non solo nei livelli occupazionali e nei modelli di partecipazione femminile, ma anche negli effetti della crisi. Fra il 2008 e il 2011 il tasso di occupazione femminile è aumentato in provincia di Massa Carrara (+4,8%) e di Prato (+4,4%), è rimasto sostanzialmente stabile a Livorno (+0,2%), è diminuito altrove. L'intensità del decremento varia fra una provincia e l'altra. In dettaglio, le variazioni sono state più contenute a Firenze, Siena, Arezzo e Pistoia e più consistenti a Lucca, Pisa e Grosseto, dove in soli tre anni il tasso di occupazione femminile è diminuito di oltre 7 punti percentuali.

Le dinamiche registrate fra il 2008 e il 2011 hanno modificato la graduatoria regionale relativa ai tassi di occupazione femminile: da un lato Firenze cede la *leadership* a Prato; dall'altro, nella parte bassa della classifica, la provincia di Grosseto perde posizioni, scivolando dal quarto al penultimo posto in soli tre anni.

Un altro elemento interessante da osservare è rappresentato dal fatto che in molti contesti territoriali le dinamiche occupazionali registrate fra il 2008 e il 2011 non presentano differenze di genere; in altre parole, la crisi occupazionale ha interessato sia le donne che gli uomini. E' il caso di Grosseto, Pisa, Firenze, Siena, Arezzo, dove fra il 2008 e il 2011 si osserva una diminuzione del tasso di occupazione maschile e femminile e, con segno opposto, in provincia di Livorno, dove i tassi di occupazione femminile e maschile sono rimasti stabili. Per contro, le dinamiche sono state divergenti a Lucca, Pistoia, Prato e Massa Carrara. Nelle prime due province, l'occupazione femminile è diminuita mentre quella maschile è cresciuta; a Prato e a Massa Carrara, invece, le dinamiche sono state di segno opposto: il tasso è aumentato per la componente femminile ed è diminuito per quella maschile.

Grafico 2.6
 VARIAZIONE DEI TASSI DI OCCUPAZIONE PER GENERE FRA IL 2008 E IL 2011 NELLE PROVINCE TOSCANE



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL, 2008 e 2011

2.3 Le donne toscane nelle “sabbie mobili” dell’inattività

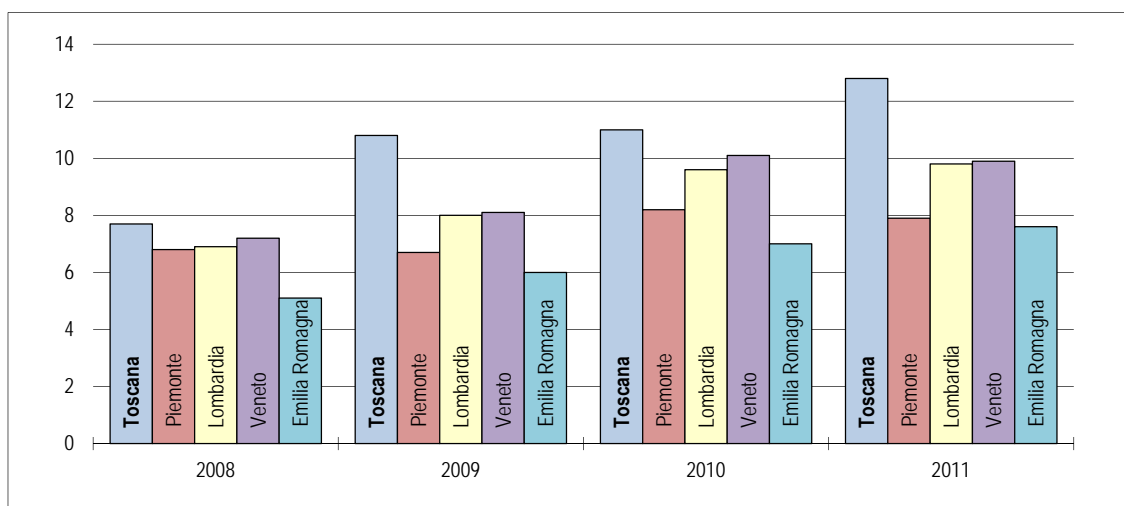
A differenza di quanto accade nei paesi dell’Europa Centro-Settentrionale, le donne italiane che perdono il lavoro non entrano automaticamente nell’area della disoccupazione, ma hanno elevate probabilità di uscire dal mercato ed entrare nell’area dell’”inattività”. Anche le cittadine toscane mostrano un elevato grado di rischio: come vedremo fra poco, infatti, la crisi sembra aver interrotto quel processo di incremento della partecipazione femminile al lavoro che tanto intensamente aveva interessato la nostra regione fino al 2008. La sensibile riduzione della domanda di lavoro che ha accompagnato la crisi economica si è tradotta in un aumento non solo della disoccupazione, ma anche dell’area dell’inattività: fra il 2008 e il 2011 le cittadine toscane disoccupate sono aumentate dell’8%, le inattive del 6%.

Relativamente alla questione dell’inattività, le dinamiche osservate in Toscana durante i primi anni della crisi pongono alcuni elementi di attenzione. In primo luogo, l’incremento delle donne inattive risulta in Toscana più ampio di quanto rilevato nelle altre regioni del Nord, sottendendo il persistere di modelli di partecipazione femminile meno radicati -o radicati diversamente- rispetto a quelli che caratterizzano le regioni a più antica ‘vocazione industriale’, accompagnati da una domanda di lavoro più debole, che accentua la probabilità di scivolare nella condizione di inattività. In secondo luogo, l’effetto scoraggiamento prodotto dalla crisi non è stato neutro. Se, infatti, il tasso di attività si è complessivamente ridotto di un punto e mezzo fra il 2008 e il 2011, gli effetti più macroscopici si registrano fra le giovani donne: -7,3 punti fra le 25-29enni; -7,4 punti fra le 30-34enni.

Come abbiamo rilevato nel precedente Rapporto, sull’inattività femminile incidono molti elementi, alcuni di natura strutturale, altri di natura congiunturale: dalla divisione dei compiti e dei carichi di lavoro all’interno dei nuclei familiari, alle caratteristiche del sistema di *welfare*; dalla modesta diffusione di strumenti e prassi per la conciliazione alla scarsa domanda di lavoro che caratterizza alcuni territori, fino all’esistenza di forti vincoli di natura culturale e valoriale (IRPET, 2011).

Considerando l'intervallo temporale che va dall'inizio della crisi ad oggi (2008-2011) per le cittadine toscane di età compresa fra i 25 e i 59 anni la condizione di inattività si conferma riconducibile in larga parte alle responsabilità familiari. I motivi prevalenti che le donne inattive adducono a giustificazione della loro condizione risultano da un lato la cura di bambini o adulti non autosufficienti, dall'altro le altre responsabilità familiari. Tuttavia, se le motivazioni riconducibili alle esigenze di cura e alla doppia presenza si sono mantenute stabili nel corso degli ultimi anni, quelle legate all'effetto scoraggiamento sono aumentate. La percentuale di cittadine toscane inattive poiché ritengono di non riuscire a trovare un lavoro è salita dal 7,7% del 2008 al 12,8% del 2011, raggiungendo la percentuale di coloro che si dichiarano inattive per altri motivi familiari. Dal confronto territoriale, inoltre, la Toscana esce fortemente penalizzata: per tutto il periodo considerato, infatti, la percentuale di donne 'scoraggiate' sul totale delle inattive è costantemente più elevata in Toscana rispetto alle altre regioni del Nord. Se, ad esempio, prendiamo a riferimento il 2011, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati, la percentuale di donne inattive a causa dell'effetto scoraggiamento si attesta in Toscana al 12,8%, rispetto al 7,9% del Piemonte, al 9,8% della Lombardia, al 9,9% del Veneto e al 7,6% dell'Emilia Romagna.

Grafico 2.7
% DI DONNE SCORAGGiate SUL TOTALE DELLE INATTIVE (25-59 ANNI)² IN TOSCANA, PIEMONTE, LOMBARDIA, VENETO, EMILIA ROMAGNA. 2008-2011



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL, 2008-2011

2.4

Un'istantanea delle occupate: la qualità del lavoro delle donne toscane

La recente crisi economica ha reso ancora più attuale il tema delle qualità del lavoro delle donne che, come noto, rappresenta una variabile cruciale per garantire la tenuta nel tempo dell'occupazione femminile, a dispetto dei cicli economici e degli accadimenti che accompagnano il corso della vita. Per questo motivo, dopo aver indagato gli effetti sui livelli di partecipazione e di presenza delle donne sul mercato del lavoro regionale, ci occuperemo di

² Coerentemente con le scelte effettuate nel Rapporto precedente, le analisi relative all'inattività e alle sue motivazioni è effettuata sulle donne di età compresa fra i 25 e i 59 anni.

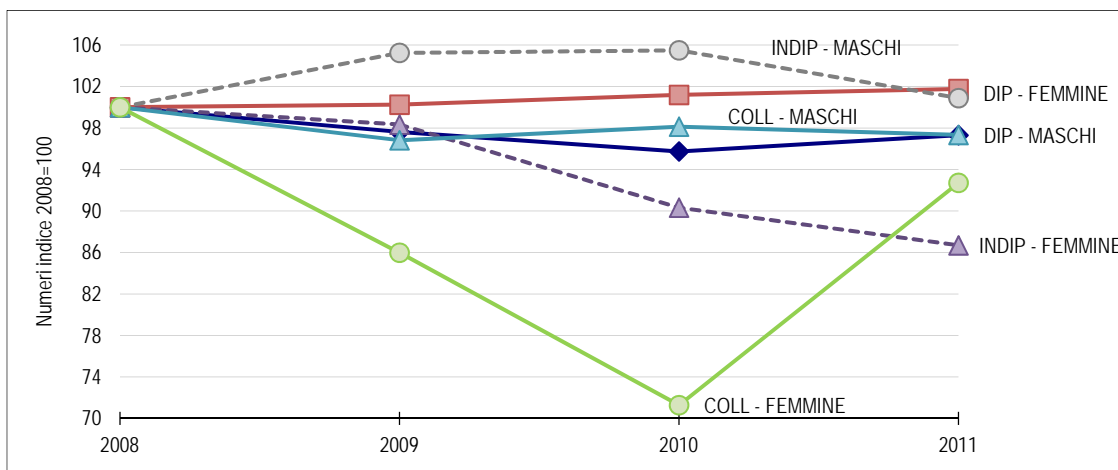
capire in che modo la crisi ha impattato sulla qualità del lavoro delle donne toscane. L'analisi proposta nelle pagine che seguono indaga il rapporto fra occupazione indipendente e dipendente, la questione del lavoro a termine e del *part time* e, ultimo ma non meno importante, il *gender gap* nella distribuzione degli occupati toscani per posizione nella professione.

L'aumento della presenza femminile sul mercato del lavoro che aveva interessato la Toscana negli anni pre-crisi si era tradotto in un aumento dell'area del lavoro dipendente. Il processo di ridimensionamento della componente autonoma del lavoro femminile, soprattutto quella meno qualificata³, è proseguito anche durante gli anni della crisi: la percentuale di indipendenti sul totale delle occupate è arrivata nel 2011 al 17%; alla stessa data, il valore relativo alla componente maschile è quasi il doppio (32,6%). Negli anni pre-crisi, il ridimensionamento dell'occupazione femminile indipendente in Toscana è stato accompagnato da una ristrutturazione interna e da una sua qualificazione, con un rafforzamento dell'area imprenditoriale e delle libere professioni (IRPET, 2011). È probabile, dunque, che la crisi abbia colpito le componenti più deboli e marginali, accelerando il processo in atto.

La flessione dell'occupazione femminile che ha interessato la Toscana fra il 2008 e il 2011 è riconducibile in larga parte al trend della componente indipendente, in calo del 13,3%, rispetto al +1,5% rilevato nell'area del lavoro dipendente. Nel caso degli uomini, per contro, le traiettorie evolutive delle due componenti è stata diversa: l'occupazione indipendente ha sostanzialmente tenuto (+0,9% fra il 2008 e il 2011), mentre quella dipendente ha registrato una flessione del 2,7%.

Nel grafico riportato di seguito sono state isolate le collaborazioni che, come noto, rappresentano l'area di lavoro maggiormente esposta nelle fasi di crisi. In merito, è interessante osservare come le dinamiche registrate siano diverse in relazione al genere: per gli uomini si registra una lieve flessione (-2,7% sull'intero periodo) e un trend non molto diverso da quello relativo all'area del lavoro dipendente. Per quanto riguarda la componente femminile, invece, i contratti di collaborazione sono bruscamente diminuiti fra il 2008 e il 2010, per poi risalire fra il 2010 e il 2011. Tuttavia, la ripresa dell'ultimo biennio non è stata sufficiente a compensare la perdita iniziale e il saldo relativo all'intero periodo risulta negativo (-7,3%).

Grafico 2.8
OCCUPATI INDIPENDENTI E DIPENDENTI PER GENERE IN TOSCANA. ANNI 2008-2011.
Numeri indice 2008=100

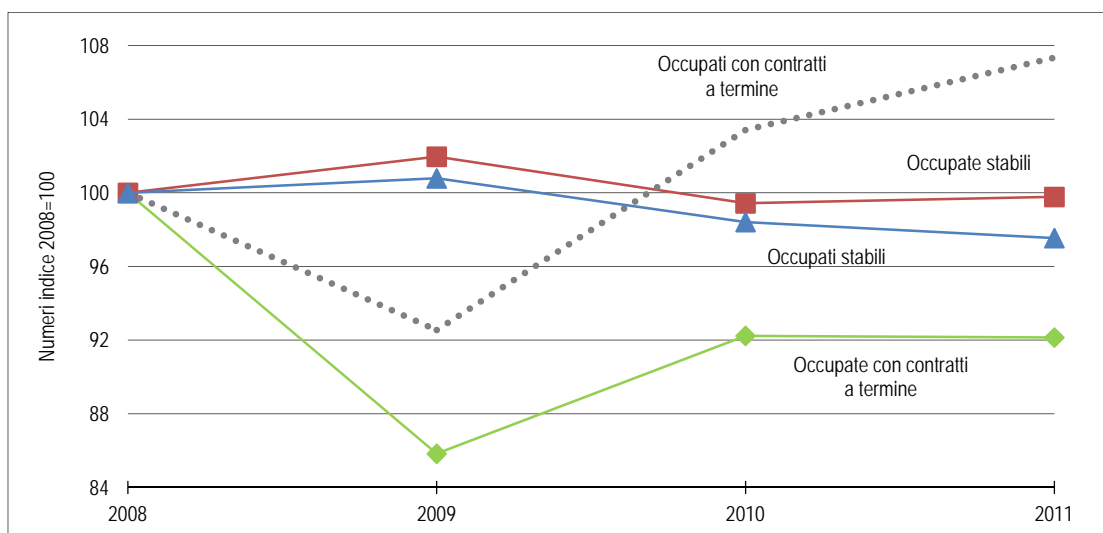


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL, 2008-2011

³ Si veda, in proposito, il Rapporto 2011.

Fra il 2008 e il 2011 l'incidenza del lavoro non stabile sull'occupazione femminile è diminuita di un punto percentuale, passando dal 15,1% al 14,1%. Così come, dunque, larga parte dell'aumento della partecipazione delle donne al lavoro era avvenuta attraverso opportunità a termine, allo stesso modo molta della diminuzione dell'occupazione femminile che ha caratterizzato gli anni della crisi ha interessato le donne impiegate con contratti non stabili. Il grafico riportato di seguito descrive l'andamento fra il 2008 e il 2011 dell'occupazione stabile⁴ e di quella meno stabile sia per i cittadini che per le cittadine toscane. L'aspetto interessante su cui soffermare l'attenzione riguarda le traiettorie evolutive. Per quanto concerne l'occupazione stabile, la componente femminile registra una flessione minima (-0,2%), mentre quella maschile una diminuzione più accentuata (-2,5%). Per contro, nel caso degli occupati con contratti di lavoro non stabili, le differenze di genere sono significative, sia nei tempi che nelle dimensioni. Il crollo dell'occupazione femminile, soprattutto fra il 2008 e il 2009, è stato particolarmente consistente e la ripresa successiva è stata meno brillante rispetto a quella messa a segno dalla componente maschile. Il risultato finale è che fra il 2008 e il 2011 le cittadine toscane impiegate con contratti a termine sono diminuite dell'8%; gli uomini occupati con contratti a termine, per contro, sono aumentati di oltre il 7%, con una crescita costante dal 2009 al 2011.

Grafico 2.9
 OCCUPATI STABILI E CON CONTRATTI A TERMINE PER GENERE IN TOSCANA. 2008-2011
 Numeri indice 2008=100



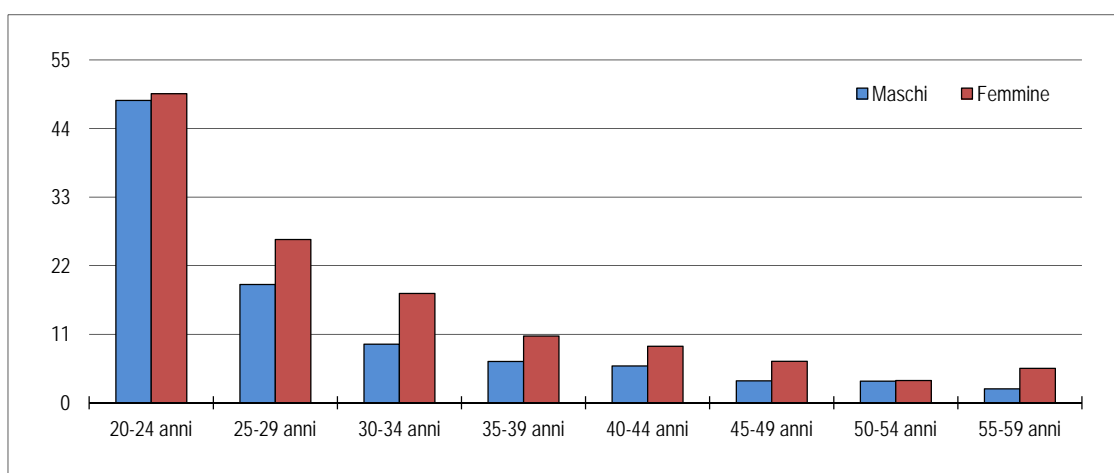
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL, 2008 e 2011

Nonostante le traiettorie descritte, tuttavia, la Toscana continua a caratterizzarsi per un *gender gap* accentuato nella probabilità di essere occupate con modalità contrattuali temporanee. Nel 2011, a tre anni dall'inizio della crisi, la quota di occupazione temporanea risulta pari al 14,1% fra le donne, mentre si ferma al 10% fra gli uomini. Il dato relativo alla Toscana risulta allineato alla media nazionale e al valore dell'Emilia Romagna (14,3%), ma superiore alle percentuali di Piemonte (12,4%), Lombardia (11,4%) e Veneto (13%).

⁴ All'interno della componente stabile dell'occupazione abbiamo considerato i rapporti di lavoro a tempo indeterminato e il lavoro autonomo; per la componente non stabile abbiamo considerato il lavoro a termine e le collaborazioni.

Alla vigilia della crisi la probabilità di avere un'occupazione precaria fra le donne era riconducibile essenzialmente al fattore età e nel confronto con il resto d'Europa, il fenomeno assumeva, in Toscana come in Italia, dimensioni tutt'altro che fisiologiche. Nel 2008 quasi un terzo delle giovani toscane aveva un'occupazione a termine, rispetto al 20,6% delle ragazze del Nord Europa e al 21,2% dell'Europa Centrale (IRPET, 2011). Nel 2011 l'incidenza dell'occupazione temporanea sul totale dell'occupazione femminile continua ad essere particolarmente elevata fra le giovani donne (il 49,6% fra le 20-24enni; il 26,2% fra le 25-29enni), per poi diminuire al crescere dell'età (fra le *over 40* le percentuali scendono al di sotto del 10%). Tuttavia, se per le giovani generazioni non si registrano differenze di genere -e la probabilità di avere un'occupazione temporanea incide paritariamente sui ragazzi e sulle ragazze- per tutti gli altri gruppi di età la probabilità di avere un lavoro a termine risulta sistematicamente maggiore per le donne.

Grafico 2.10
INCIDENZA % DELLE OCCUPATE A TERMINE SUL TOTALE DELLE OCCUPATE PER GENERE ED ETÀ IN TOSCANA NEL 2011

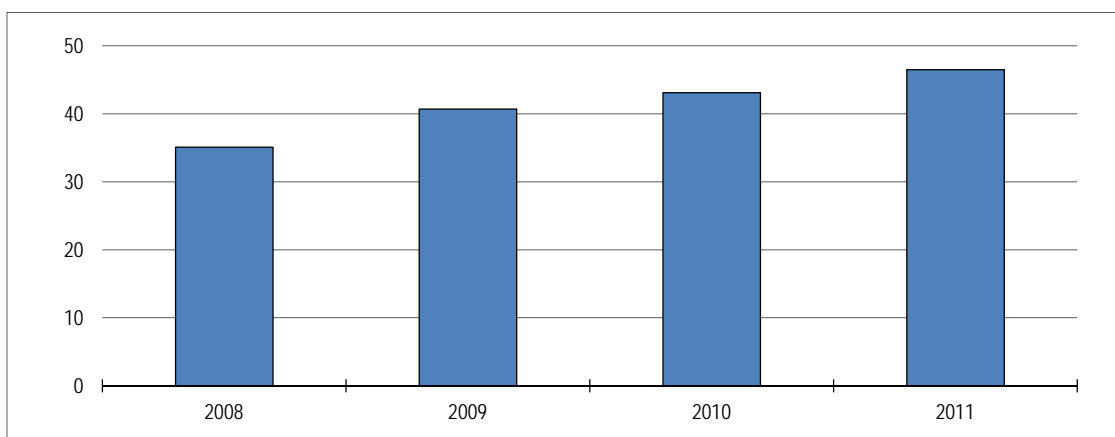


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL, 2011

La diffusione del lavoro *part-time* ha rappresentato, in Toscana come altrove, uno strumento fondamentale per accrescere la partecipazione femminile al lavoro. Fra il 1998 e il 2008 la quota di *part-timers* sul totale delle occupate era salito dal 14,4% al 29,9% e, alla vigilia della crisi, quasi una lavoratrice su tre era impiegata con un contratto di lavoro a tempo parziale. La fotografia scattata al 2011 con i dati dell'indagine ISTAT-RCFL evidenzia come la percentuale di *part-timers* si attesti al 30,5% in Toscana, dato questo lievemente superiore al valore del 2008. Nel confronto con le altre regioni, la percentuale di occupate con contratti di lavoro a tempo parziale risulta più contenuta rispetto al dato del Veneto (31,4%), ma superiore a quello di Emilia Romagna (27%), Piemonte (27,8%) e Lombardia (29,7%).

Se il numero di occupate con contratti part time è rimasto stabile, sia in termini assoluti (+0,4%), che in termini di incidenza sul totale delle occupate (intorno al 30%), la percentuale di donne che involontariamente lavorano a tempo parziale è aumentata nel corso degli anni di crisi, passando dal 35,1% del 2008 al 46,5% del 2011. La percentuale di *part timers* involontarie, inoltre, è più elevata in Toscana che in Emilia (43,5%), in Veneto (41,1%) e in Lombardia (42,1%). Nella nostra regione, dunque, durante gli anni della crisi, i contratti di lavoro a tempo parziale hanno perduto la loro vocazione ad essere strumento di conciliazione e sono diventati sempre più una modalità attivata dalle aziende per fronteggiare la pesante crisi economica.

Grafico 2.11

% OCCUPATE CON CONTRATTI *PART-TIME* CHE VORREBBERO LAVORARE *FULL TIME* IN TOSCANA. 2008-2011

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL, 2008-2011

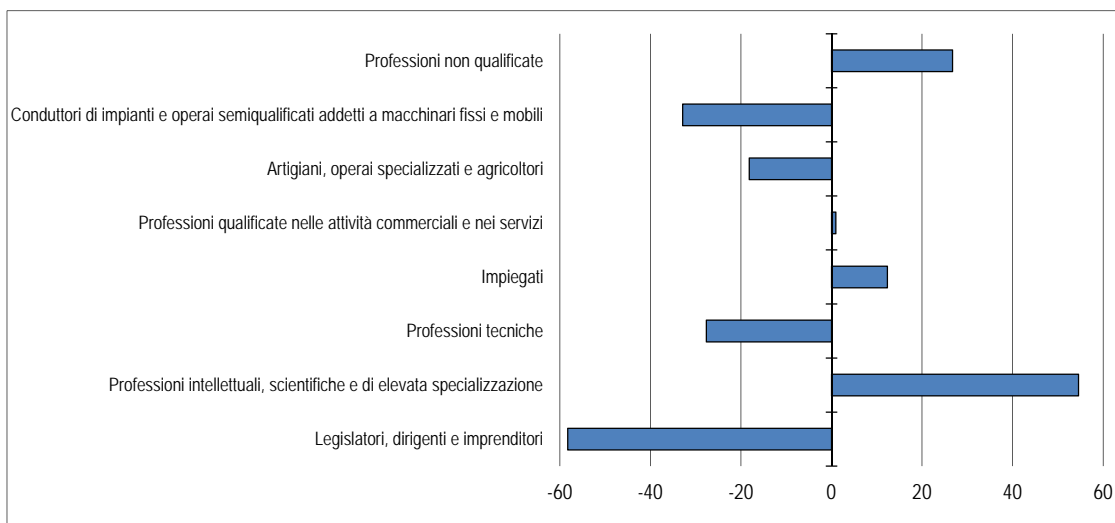
Fra il 2008 e il 2011 il numero di cittadine toscane occupate è diminuito dell'1,4%: le traiettorie nel dettaglio dei gruppi professionali, tuttavia, sono state tutt'altro che omogenee. Tre sono le aree professionali all'interno delle quali l'occupazione femminile è aumentata: le *professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione* (+54,6%); le *professioni non qualificate* (+26,7%); l'area impiegatizia (+12,4%). L'occupazione femminile rimane stabile nelle *professioni qualificate delle attività commerciali e dei servizi* e si riduce in tutte le altre aree professionali. In particolare, si registra una flessione significativa nell'area dei *legislatori, dirigenti e imprenditori* (-58,3%).

La crisi, dunque, ha agito anche sulle opportunità di lavoro e di carriera delle lavoratrici toscane. Fra il 2008 e il 2011, il tasso di femminilizzazione complessivo è rimasto invariato al 43,1%. Nel dettaglio delle singole aree, tuttavia, si osservano cambiamenti degni di attenzione, che sembrano accentuare i fenomeni di segregazione orizzontale e verticale⁵. Le donne si confermano la maggioranza assoluta fra gli impiegati (61,5%), nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (59,5%), nelle professioni non qualificate (59,1%), nelle professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione (58%). In molte aree professionali, inoltre, la presenza delle donne sul totale delle occupate si è ulteriormente rafforzata, coerentemente con le dinamiche settoriali su cui ci siamo soffermati nel primo paragrafo. In altre aree professionali, l'incidenza femminile è andata ridimensionandosi nel corso del periodo 2008-2011. In particolare, il peso delle donne nell'area dei 'legislatori, dirigenti e imprenditori' è sceso di otto punti percentuali, arrivando al 22,9% nel 2011.

⁵ La ripresa dei fenomeni di segregazione orizzontale e verticale non è isolata alla Toscana, ma riguarda l'Italia nel suo complesso (CNEL, 2010).

Grafico 2.12

VARIAZIONI % OCCUPATE PER POSIZIONE NELLA PROFESSIONE FRA IL 2008 E IL 2011 IN TOSCANA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL, 2008-2011

Tabella 2.2

INCIDENZA % DELLE OCCUPATE SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI PER POSIZIONE NELLA PROFESSIONE. TOSCANA. 2008-2011

	2008	2011
Legislatori, dirigenti e imprenditori	30,9	22,9
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	47,2	58,0
Professioni tecniche	48,9	42,7
Impiegati	61,4	61,5
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	61,6	59,5
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	20,1	16,9
Conducenti di impianti e operai semiqualeficati addetti a macchinari fissi e mobili	15,7	12,3
Professioni non qualificate	55,9	59,1
TOTALE	43,1	43,1

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL, 2008 e 2011

3. GLI EQUILIBRI VITA-LAVORO DELLE CITTADINE TOSCANE

La partecipazione al lavoro delle cittadine toscane appare ancora oggi fortemente condizionata dalle fasi di vita. Le scelte riproduttive e la necessità di assistere genitori e parenti anziani influiscono pesantemente sulla tenuta occupazionale e sulla qualità della vita delle donne. A fronte di una crescita sostenuta (almeno fino all'inizio della crisi) della partecipazione femminile al mercato, il contributo degli uomini al lavoro domestico e di cura dei figli è rimasto in Toscana del tutto marginale, con la conseguenza che le attività di cura continuano ad essere una prerogativa femminile e il tema della conciliazione una questione esclusivamente 'di donne'.

Il quadro oggi appare particolarmente complesso, anche in una regione come la nostra, dove la partecipazione femminile al lavoro, superiore media nazionale, è stata accompagnata dalla sensibilità delle istituzioni e delle comunità alle questioni del *worklife balance* e della conciliazione. Tuttavia, appare evidente che se per tali comportamenti di forte asimmetria all'interno della coppia non sono stati individuati meccanismi di correzione 'virtuosa' negli anni della crescita, la sfida si presenta oggi certamente più ardua.

Per questo, dunque, diventa ancora più interessante interrogarsi su come la crisi abbia influito -e influirà- sul *worklife balance* delle famiglie e sulla relazione lavoro, ciclo di vita e ruoli familiari all'interno delle coppie toscane. L'analisi proposta nelle pagine che seguono si fonda sui dati dell'indagine *ISTAT-Forze di Lavoro* e dell'indagine *ISTAT-Multiscopo, Aspetti della Vita Quotidiana*. Per quanto concerne l'indagine *ISTAT-Forze di Lavoro*, il periodo posto sotto osservazione va dal 2008 al 2011. Relativamente all'indagine *ISTAT-Multiscopo, Aspetti della Vita Quotidiana*, i dati fanno riferimento al 2011, ultimo anno disponibile.

L'ultimo paragrafo, infine, mette a fuoco il punto di vista delle donne toscane, considerandone le richieste e i *desiderata* relativamente agli strumenti di conciliazione. L'analisi si fonda sui risultati di un'indagine sulle pari opportunità promossa dalla Regione Toscana nel 2009⁶.

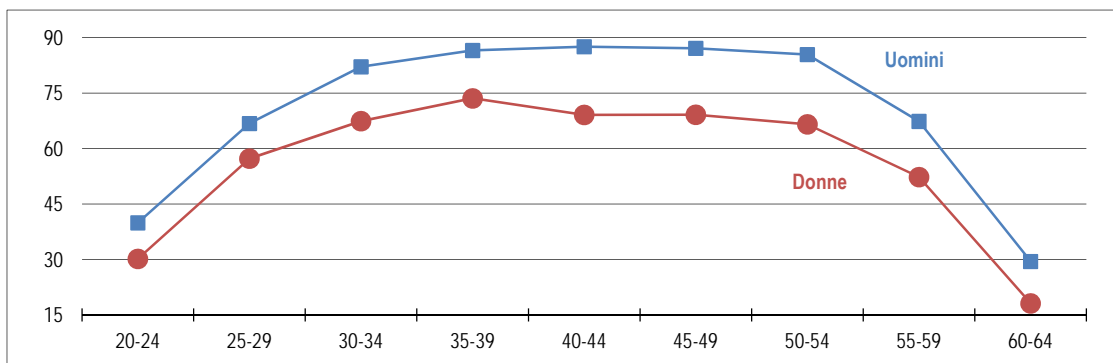
3.1 Partecipazione, ciclo di vita e ruoli familiari

Se per gli uomini l'età d'ingresso e di uscita nel mercato del lavoro sono condizionate dalla durata del percorso di studi e dalle regole definite dal sistema pensionistico, sulla presenza e sulla permanenza delle donne incidono molti e diversi fattori: non solo la durata del percorso di studi e le regole del sistema pensionistico, ma anche il tipo di percorso scelto, il contesto socioeconomico di appartenenza, il sistema di *welfare*, il contratto di lavoro, la dimensione della rete di aiuti su cui poter contare e, *last but not least*, le scelte riproduttive (fare o non fare figli; quanti figli fare).

⁶ L'indagine *Donne innovatrici: impresa, lavoro e famiglia. Indagine 2009 sulle pari opportunità in Toscana* è stata curata dal Settore Sistema Statistico della Regione Toscana nella fase attuativa della legge regionale "Cittadinanza di genere e conciliazione vita lavoro". L'indagine ha coinvolto un campione rappresentativo di 3.000 cittadine toscane di età compresa fra i 25 e i 44 anni, esplorandone la condizione occupazionale, le problematiche della conciliazione vita-lavoro, le aspettative, le opinioni, gli atteggiamenti e il grado di informazione in merito alle politiche e agli interventi regionali a sostegno delle pari opportunità, l'orientamento all'innovazione e il rapporto con le nuove tecnologie.

Il grafico riportato di seguito consente di mettere a fuoco l'andamento dei tassi di occupazione delle cittadine e dei cittadini toscani nel 2011 nelle diverse fasi della vita. A differenza di quanto accadeva fino a pochi anni fa, il modello di partecipazione delle donne ha assunto un profilo analogo a quello maschile; è evidente, tuttavia, che i livelli di occupazione femminili sono sistematicamente più bassi in tutte le fasi della vita: la giovinezza, l'età adulta, la maturità. Le giovani donne entrano più tardi sul mercato del lavoro sia perché investono di più nell'istruzione secondaria e universitaria sia perché incontrano più difficoltà (le discriminazioni di genere in ingresso, peraltro, sembrano essere in crescita in una fase di bassa domanda di lavoro come quella che stiamo vivendo). Le donne adulte sono meno presenti perché impegnate nelle attività di cura che, come vedremo più avanti, continuano a ricadere sulla componente femminile della coppia.

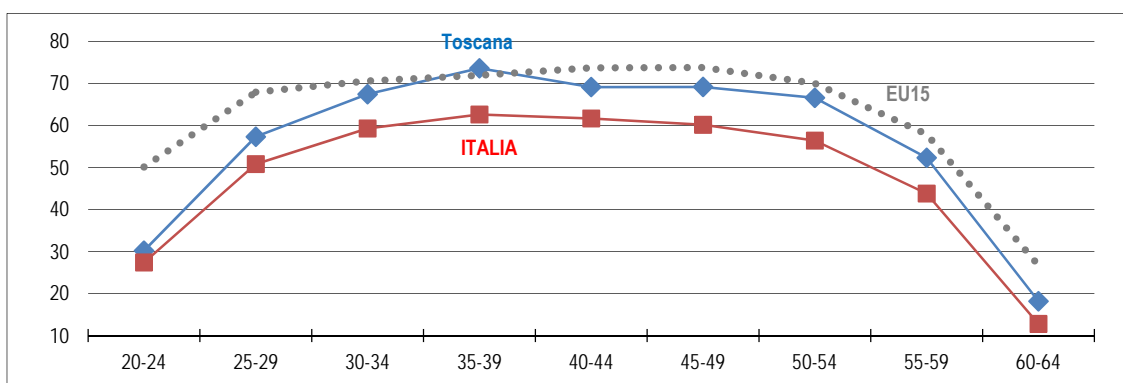
Grafico 3.1
TASSI DI OCCUPAZIONE (20-64 ANNI) PER GENERE IN TOSCANA. 2011



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL, 2011

Per quanto attiene alla relazione fra partecipazione e ciclo di vita, a tre anni dall'inizio della crisi la Toscana conserva un profilo intermedio fra quello italiano e quello europeo. Lo scarto dalla media europea è riconducibile soprattutto alla brevità della carriera professionale delle cittadine toscane, per le quali si osservano ancora nel 2011 tassi di occupazione contenuti fra le under 30enni e fra le over 55enni. Nelle classi di età centrali, per contro, le cittadine toscane confermano livelli di occupazione in linea agli standard europei e ben al di sopra del dato medio italiano, su cui incide in maniera pesante la situazione del Mezzogiorno.

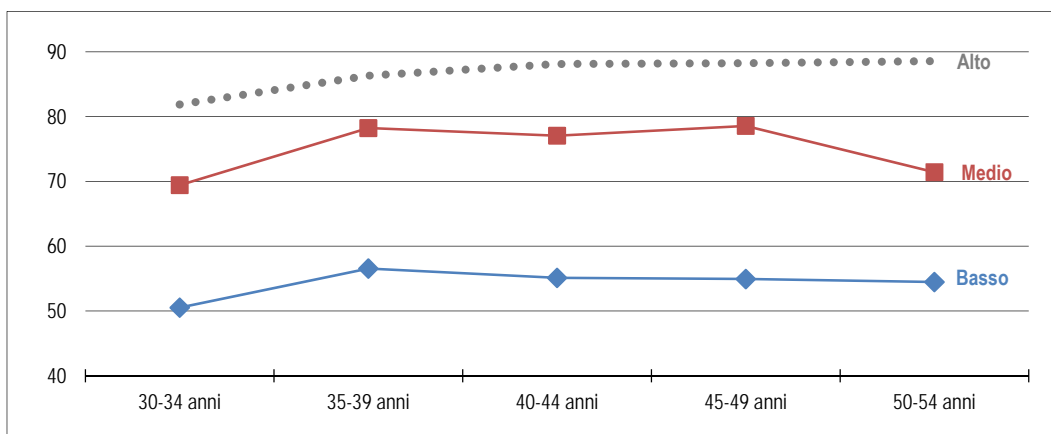
Grafico 3.2
TASSI DI OCCUPAZIONE FEMMINILE (20-64 ANNI) PER CLASSI DI ETÀ. TOSCANA, ITALIA E EU 15 A CONFRONTO



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL, Eurostat, 2011

Le fasi centrali della vita rappresentano un momento particolarmente complesso e delicato nel rapporto fra donne e lavoro e il livello di istruzione -che naturalmente costituisce una *proxy* di molti elementi (il grado di stabilità, la qualità dell'occupazione, il tipo di lavoro svolto, il grado di attaccamento al lavoro, il sistema valoriale di riferimento, la possibilità di accedere agli aiuti)- continua a fare una grande differenza. I dati relativi alla nostra regione per il 2011 sono sintomatici. Se, ad esempio, consideriamo le 40-44enni laureate il loro tasso di occupazione, superiore all'88%, si colloca ben 33 punti al di sopra del dato relativo alle donne con bassi livelli di istruzione, che si ferma al 55%. A parità di condizioni, dunque, le donne con livelli di istruzione elevate sono facilitate nella 'doppia presenza' perché hanno lavori migliori e più stabili, più possibilità di accedere ad aiuti a pagamento e un sistema culturale più favorevole.

Grafico 3.3
TASSI DI OCCUPAZIONE FEMMINILE (30-54 ANNI) PER CLASSI DI ETÀ IN TOSCANA NEL 2011



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL, 2011

Non vi è dubbio che, fino ad oggi, le donne toscane hanno incontrato non pochi problemi nella conciliazione e, più che altrove, l'incremento della partecipazione femminile al lavoro che ha interessato in maniera consistente gli anni pre-crisi ha avuto un costo sociale rilevante. Nel grafico riportato di seguito la situazione della nostra regione viene fotografata al 2010. Tutti gli aggregati territoriali -per scelta di chi scrive eterogenei fra loro- sono collocati in un sistema di riferimento cartesiano in base ai valori del tasso di occupazione femminile e del tasso di fertilità totale, ovvero il numero di figli per donna, al 2010.

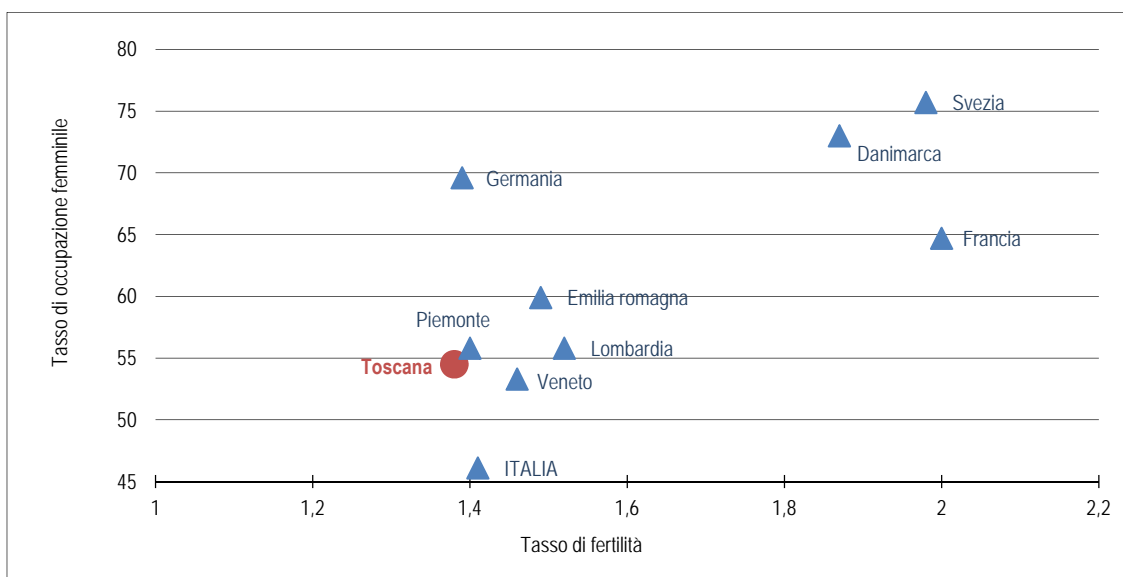
Il primo elemento su cui riflettere si origina dal confronto internazionale. La Toscana, come le altre regioni del Nord considerate per il *benchmark* e l'Italia, associa ad una bassa presenza femminile sul mercato del lavoro, un tasso di fecondità contenuto. Il posizionamento del gruppo risulta lontano sia da quei paesi europei che negli ultimi decenni hanno investito molto -anche se in modo diverso- nelle politiche di *welfare* e di conciliazione, quali Danimarca, Svezia e Francia, che si caratterizzano per livelli elevati della partecipazione femminile al lavoro e dei tassi di fecondità, sia dalla Germania dove, a parità di tassi di fecondità, la partecipazione femminile è ben più elevata di quella della Toscana e delle altre regioni del Nord.

In molti paesi, dunque, la partecipazione femminile al lavoro si correla positivamente con il numero di figli per donna e il vecchio paradigma secondo cui la propensione delle donne al lavoro e alla carriera si attua a discapito della maternità appare superata. Certo conta -e non poco- il sistema di *welfare*, la presenza di servizi e la loro fruibilità, su cui ci soffermeremo nel corso del prossimo capitolo, e una struttura sociale che da un lato frena la domanda di lavori

tipicamente femminili e dall'altro riduce l'offerta di servizi sostitutivi al lavoro domestico e di cura destinati a chi è già occupato (Casarico, Profeta, 2010).

Se il ritardo nel *benchmark* internazionale è riconducibile agli elementi ricordati, le differenze infraregionali sono invece tutte da spiegare. Come appare evidente dal grafico, infatti, si osservano differenze di posizionamento, anche parecchio consistenti, fra regioni che si muovono all'interno dello stesso contesto normativo. La Toscana occupa, da questo punto di vista, la posizione peggiore, con tassi di occupazione e fertilità più contenuti di Lombardia ed Emilia Romagna e, a parità di tasso di occupazione, con un tasso di fecondità inferiore a Piemonte e Veneto.

Grafico 3.4
TASSI DI OCCUPAZIONE FEMMINILE (20-64 ANNI) E TASSI DI FERTILITÀ TOTALE IN TOSCANA, EMILIA ROMAGNA, LOMBARDIA, PIEMONTE VENETO, IN ITALIA, GERMANIA, DANIMARCA, FRANCIA E SVEZIA. 2010

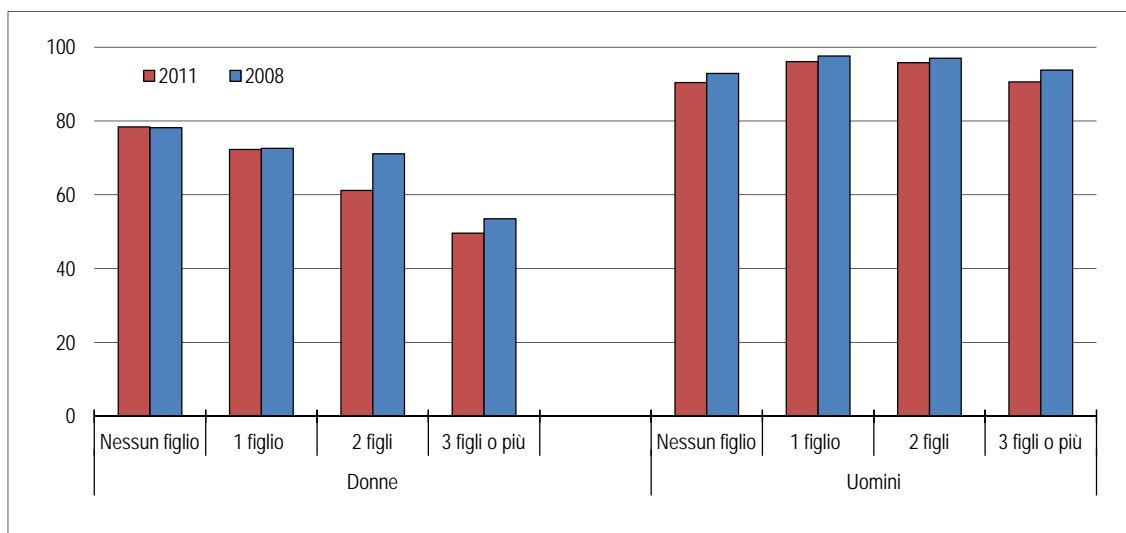


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT e EUROSTAT, 2010

Nella nostra regione, forse più che altrove, il nodo centrale da affrontare sembra essere “la rivoluzione all’interno della famiglia”, ovvero una ripartizione più equa dei compiti di cura all’interno della coppia (Del Boca, Mencarini, Pasqua, 2012). La donna rimane ancora oggi, in modo prioritario se non esclusivo, la responsabile del lavoro domestico e di cura e, anche in Toscana così come nel resto del Paese, la nascita di un figlio costituisce l’evento che più di altri acuisce le differenze di genere (IRPET, 2011). I dati riportati di seguito confermano come ancora nel 2011 le scelte riproduttive incidano in maniera diversa sui due generi. Per gli uomini la nascita di un figlio significa un aumento delle ore di lavoro e l’accentuazione del ruolo di *male breadwinner*. Per le donne la maternità si associa non raramente all’uscita dal mercato del lavoro, più o meno volontaria, più o meno consapevole. Nel 2011 il tasso di occupazione femminile è più elevato fra le donne senza figli (78,4%) e decresce all’aumentare del numero di figli: 72,3% per le donne con un figlio, 61,2% per le donne con due figli, 49,6% per le donne con tre figli o più. Fra gli uomini, per contro, il tasso di occupazione aumenta in presenza di figli e in relazione al loro numero: dal 90,4% fra gli uomini senza figli, sale al 96,1% per gli uomini con un figlio, al 95,8% per gli uomini con due figli.

I dati, inoltre, confermano quanto avevamo anticipato nel precedente Rapporto: la crisi rende complessa la conciliazione e, a fronte di una diminuzione della domanda di lavoro, le donne occupate con responsabilità familiari, se non adeguatamente sostenute, sono più fragili, mentre le donne inoccupate hanno meno *appeal* nei confronti dei datori di lavoro che, avendo maggiore possibilità di scelta, si orientano verso componenti dell'offerta di lavoro con minori vincoli nell'uso del tempo. Fra il 2008 e il 2011, infatti, il tasso di occupazione delle donne con 2 figli è sceso di 10 punti, dal 71,1% al 61,2%; per quelle con tre figli o più la diminuzione è stata di 4 punti.

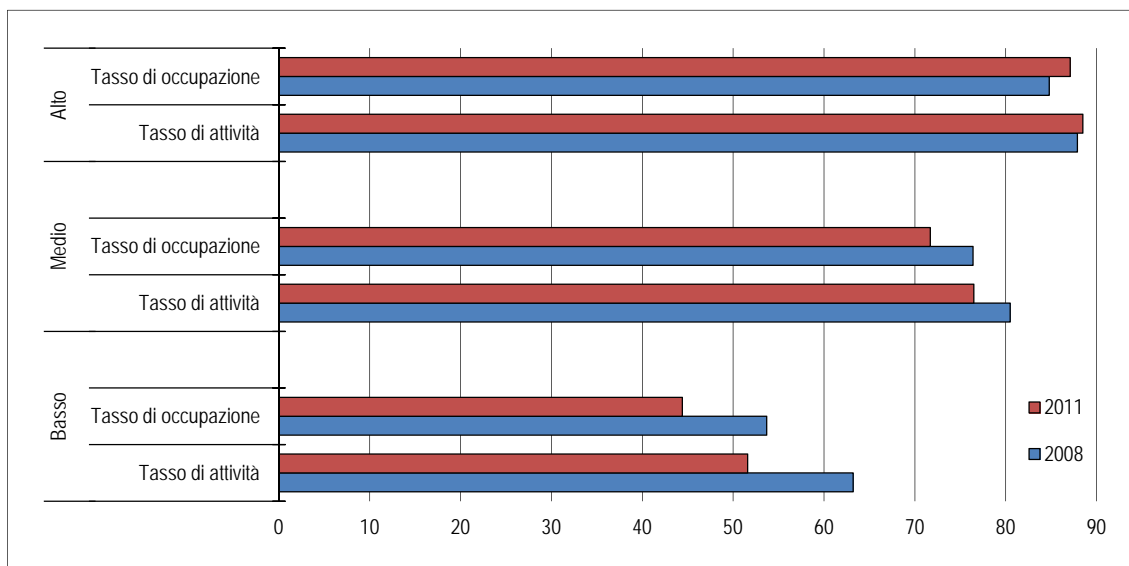
Grafico 3.5
TASSI DI OCCUPAZIONE FEMMINILE (25-54 ANNI) PER GENERE E NUMERO DI FIGLI CON MENO DI 14 ANNI IN TOSCANA NEL 2008 E NEL 2011



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL, 2008 e 2011

Ancora una volta, tuttavia, gli effetti prodotti dalla crisi non sono stati 'lineari', ma hanno agito diversamente in relazione al livello di istruzione, come si può osservare mettendo a fuoco per il periodo 2008-2011 le dinamiche delle 25-54enni toscane con figli. Se per le laureate il tasso di occupazione è aumentato, passando dall'84,8% del 2008 all'87,1% del 2011, la situazione appare più critica per le donne con livelli di istruzione medio-bassi, per le quali si osserva una diminuzione del tasso di occupazione e, contestualmente, del tasso di attività. In dettaglio, fra il 2008 e il 2011 il tasso di occupazione delle madri toscane con bassi livelli di istruzione è sceso dal 53,7% al 44,4%; quello delle diplomate dal 76,4% al 71,7%. La diminuzione dei tassi di occupazione è stata accompagnata dalla contrazione dei tassi di attività: dal 63,2% al 51,6% per le madri con bassi livelli di istruzione; dall'80,5% al 76,5% per le madri diplomate. Le laureate, per contro, registrano dinamiche di segno opposto: fra il 2008 e il 2011 si registra un incremento sia del tasso di occupazione (dall'84,8% all'87,1%) che del tasso di attività (dall'87,9% all'88,5%).

Grafico 3.6
TASSI DI OCCUPAZIONE E TASSI DI ATTIVITÀ DELLE 25-54 ANNI CON FIGLI PER LIVELLO DI ISTRUZIONE IN TOSCANA NEL 2008 E NEL 2011



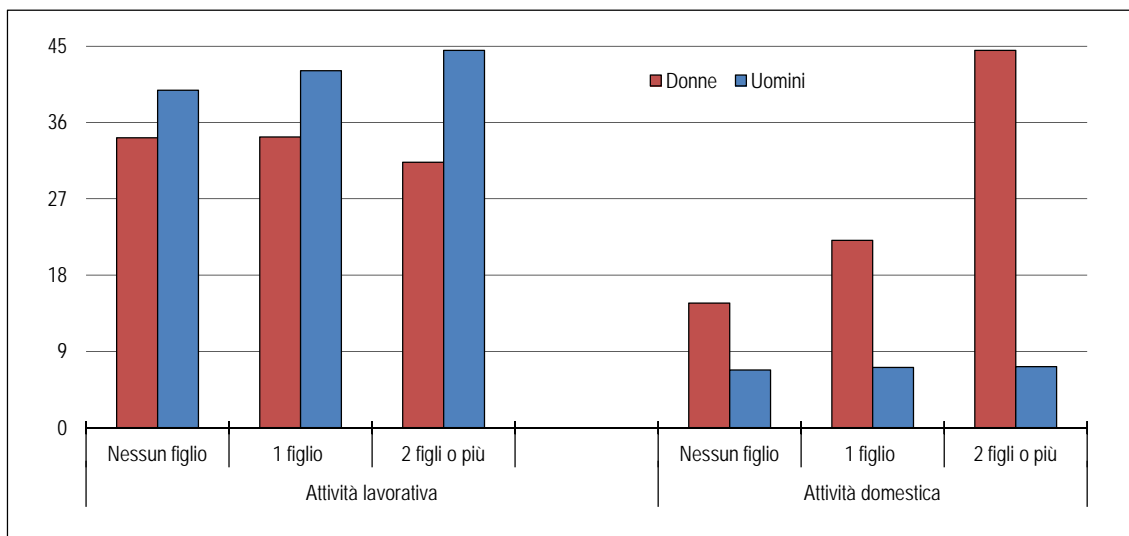
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL, 2008 e 2011

3.2 Tempi di vita e tempi di lavoro

La possibilità di conciliare il lavoro con le scelte riproduttive si fonda non solo sull'esistenza di adeguate politiche di sostegno all'infanzia e alla famiglia, ma anche su una distribuzione meno asimmetrica di compiti e ruoli all'interno della coppia (Del Boca, Mencarini, Pasqua, 2012). I dati dell'ultima indagine ISTAT-Multiscopo, relativi al 2009, confermano che le donne toscane continuano ad essere oberate dal lavoro domestico e dal lavoro di cura, a prescindere dalla loro condizione occupazionale, con la conseguenza che la forte asimmetria nella divisione del lavoro familiare (anche quando non sono presenti i figli) ne penalizza fortemente la tenuta occupazionale e i percorsi di carriera.

Se, dunque, la partecipazione femminile al lavoro, nonostante la crisi, si attesta su livelli elevati e per molte cittadine toscane supera abbondantemente gli obiettivi di Lisbona, la divisione del carico di lavoro familiare nelle coppie in cui la donna è occupata e ci sono figli da accudire, rimane costantemente a carico delle donne e i mutamenti dei comportamenti maschili risultano limitati e lenti. Come abbiamo osservato nel paragrafo precedente, l'arrivo di uno o più figli ha un effetto diverso sulla tenuta occupazionale di donne e uomini; allo stesso modo, sono diversi gli effetti sul numero di ore lavorate. In presenza di figli gli uomini aumentano le ore lavorate per il mercato, mentre le ore dedicate all'attività domestica rimangono sostanzialmente stabili. Le donne, per contro, riducono il lavoro per il mercato e il numero di ore dedicate alle attività domestiche e di cura, peraltro sempre superiore a prescindere dalla presenza o meno di figli, aumenta in maniera consistente con la nascita dei figli: da 14,7 a 22,1 ore alla settimana per il primo figlio, a 24,2 per il secondo figlio. Contestualmente, il numero di ore lavorate per il mercato diminuisce, passando da 34,2 quando non sono presenti figli a 31,3 per due figli o più.

Grafico 3.7
 ORE MEDIE SETTIMANALI DEDICATE ALL'ATTIVITÀ DOMESTICA/FAMILIARE E ALL'ATTIVITÀ LAVORATIVA DAGLI OCCUPATI IN ETÀ 25-54 PER GENERE E NUMERO DI FIGLI IN TOSCANA. 2011

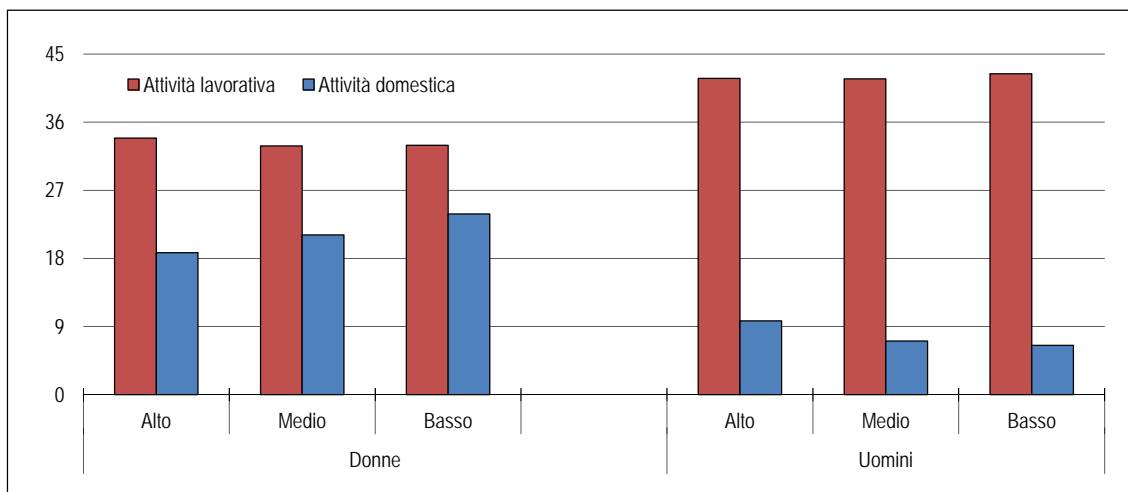


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Multiscopo, *Aspetti della Vita Quotidiana*, 2011

Ancora una volta, per le donne, il livello di istruzione rappresenta una variabile ad elevata valenza esplicativa. Se, infatti, il numero di ore settimanali destinate al lavoro per il mercato non varia significativamente al variare del livello di istruzione delle occupate (33,9 le laureate, 32,9 le diplomate e le donne con bassi livelli di istruzione), la differenza interessa il carico dei lavori domestici e familiari: 23,9 per le donne con bassi livelli di istruzione; 21,1 per le donne con livelli medi; 18,8 per le donne con livelli alti. Fra le donne meno istruite, l'intensità del lavoro domestico è riconducibile in primo luogo a una diversa situazione economica. Come abbiamo ricordato in precedenza, infatti, il livello di istruzione rappresenta una *proxy* della capacità di spesa della donna e, naturalmente, del reddito familiare disponibile. Nelle famiglie meno istruite, inoltre, la maggiore intensità del lavoro domestico a carico delle donne è riconducibile ad un sistema valoriale di tipo più tradizionale, che assegna alla componente femminile il ruolo di *care giver* e le incombenze domestiche e alla componente maschile quello di *breadwinner*.

L'influenza del contesto valoriale di riferimento è coerente con il fatto che, nel caso degli uomini, la relazione fra ore settimanali dedicate alle attività domestiche e livello di istruzione è inversa. Come si evince dal grafico, infatti, seppure gli uomini toscani siano in genere poco collaborativi, il numero di ore settimanali dedicate alle attività domestiche e di cura risulta più elevato fra coloro che possiedono livelli di istruzione elevati (9,7 ore settimanali) e diminuisce per gli altri (rispettivamente 7,1 per i diplomati e 6,5 gli uomini con bassi livelli di istruzione).

Grafico 3.8
 ORE MEDIE SETTIMANALI DEDICATE ALL'ATTIVITÀ DOMESTICA/FAMILIARE E ALL'ATTIVITÀ LAVORATIVA DAGLI OCCUPATI IN ETÀ
 25-54 PER GENERE E LIVELLO DI ISTRUZIONE. 2011



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, *Multiscopo Aspetti della Vita Quotidiana*, 2011

3.3

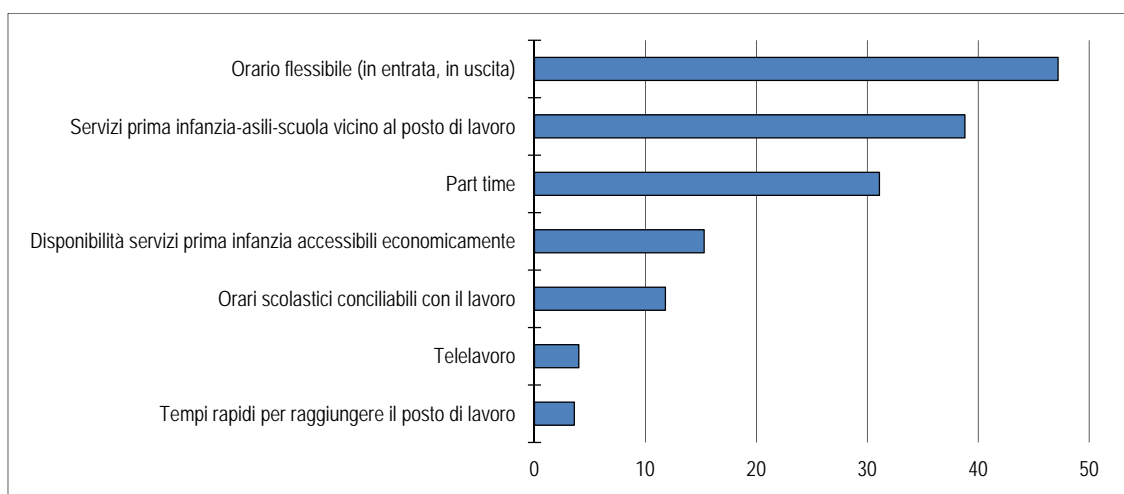
Le richieste di sostegno delle donne toscane

Seppure, almeno in linea teorica, la conciliazione riguardi la società nel suo complesso, nei fatti ancora oggi la distribuzione asimmetrica del lavoro di cura all'interno delle coppie toscane la rende una questione 'di donne'. Per questo motivo, può essere interessante focalizzare l'attenzione sulle cittadine toscane, per comprendere le loro richieste di sostegno per armonizzare tempi di vita e di lavoro e per capire attraverso quali strumenti è possibile intervenire per incrementarne la partecipazione e la tenuta occupazionale. I risultati di un'indagine⁷ sulle pari opportunità realizzata su un campione rappresentativo di 3.000 cittadine toscane di età compresa fra i 25 e i 44 offrono indicazioni preziose per fare il punto sugli strumenti di conciliazione usati e su quelli desiderati dalle cittadine toscane, mettendo in luce anche alcuni elementi di ambiguità su cui è utile riflettere.

Quali sono, dunque, le richieste delle cittadine toscane? Alla domanda "*Secondo lei, cosa si potrebbe fare per migliorare le condizioni di lavoro per le donne*", le risposte si concentrano su tre degli *items* proposti. Il 47,2% delle intervistate ritiene sarebbe necessario un orario di lavoro flessibile, in entrata e in uscita; il 38,3% chiede servizi per la prima infanzia, asili e scuole vicini al posto di lavoro, in modo da ridurre i tempi di spostamento e liberare, all'interno della giornata, ore da dedicare ad altre attività; il 31,1%, infine, ritiene che per migliorare le condizioni di lavoro delle donne, sarebbe necessario aumentare le opportunità a tempo parziale. Seppure le risposte delle intervistate si polarizzino sulle tre tipologie di intervento appena descritte, è opportuno segnalare che altre due modalità di conciliazione risultano tutt'altro che marginali: da un lato la disponibilità di servizi per la prima infanzia accessibili economicamente (15,3%), dall'altro gli orari dei servizi scolastici conciliabili con il lavoro (11,8%).

⁷ I dati sono stati rilevati nell'ambito dell'indagine *Donne innovatrici: impresa, lavoro e famiglia. Indagine 2009 sulle pari opportunità in Toscana*, curata dal Settore Sistema Statistico della Regione Toscana nella fase attuativa della legge regionale "Cittadinanza di genere e conciliazione vita lavoro". L'indagine ha coinvolto un campione rappresentativo di 3.000 cittadine toscane di età compresa fra i 25 e i 44 anni.

Grafico 3.9
SECONDO LEI, COSA SI POTREBBE FARE PER MIGLIORARE LE CONDIZIONI DI LAVORO PER LE DONNE?



Fonte: elaborazioni IRPET su Indagine Regione Toscana, 2009

La richiesta di strumenti di conciliazione si modifica in relazione al profilo delle intervistate, confermando come a bisogni specifici, occorre rispondere con modalità e interventi sempre più mirati. Appare evidente, dunque, la necessità di definire e implementare non politiche di conciliazione *tout court*, ma interventi mirati a soddisfare le esigenze di *target* definiti. In questa sede può essere utile soffermare l'attenzione sulle principali richieste avanzate dalle cittadine toscane fra i 25 e i 44 anni. La possibilità di modulare in entrata e in uscita l'orario di lavoro *full time* rappresenta la richiesta maggiormente gettonata dalle intervistate che, come abbiamo ricordato, costituiscono un campione rappresentativo delle cittadine toscane di età compresa fra i 25 e i 44 anni. La richiesta proviene più frequentemente dalle donne con livelli di istruzione medi (il 50%), rispetto alle donne con livelli bassi (44,4%) e con livelli alti (44,8%) e dalle donne che lavorano nel settore privato (il 47,8% rispetto al 45,4% del pubblico) dove, ad eccezione delle aziende di grandi dimensioni, tale modalità di lavoro è ancora poco diffusa (e forse anche difficilmente applicabile, soprattutto nelle imprese di piccole e piccolissime dimensioni).

I servizi per l'infanzia vicini al posto di lavoro (nidi, scuole, ludoteche, centri estivi) rappresentano, come abbiamo visto, la seconda richiesta da parte delle donne. Tale richiesta proviene soprattutto dalle occupate nel settore pubblico (il 44,8%) rispetto alle occupate nel settore privato (35,4%) e la richiesta aumenta al crescere del livello di istruzione: la possibilità di avere servizi per l'infanzia vicini al luogo di lavoro interessa il 32,7% delle occupate con livelli di istruzione bassi, il 36,9% con livelli medi, per arrivare al 47,7% delle laureate.

La richiesta del *part time* si conferma inversamente correlata al livello di istruzione -il 34,6% per le donne con livelli bassi, il 32,8% con livelli medi e il 24,7% con livelli alti- evidenziando come lo strumento costituisca una modalità di inclusione per le donne con livelli di istruzione medio-bassi. Le richieste di lavorare a tempo ridotto, inoltre, provengono più frequentemente dalle donne impiegate nel settore privato (34,6%) rispetto a quelle occupate nel settore pubblico (25,9%), dove in genere l'orario di lavoro *short full time* consente alle occupate una conciliazione meno faticosa degli impegni lavorativi con gli impegni familiari.

L'indagine, oltre a rilevare le richieste di sostegno da parte delle cittadine toscane, evidenzia alcuni elementi su cui riflettere. Fra le richieste di intervento a sostegno della conciliazione, quasi la metà del campione aveva segnalato la flessibilità in entrata e in uscita dell'orario di lavoro (47,2%). Il dato, tuttavia, risulta molto poco coerente con la distribuzione di frequenza relativa alla domanda *Se potesse scegliere, con quale orario desidererebbe lavorare*, posta nell'ambito dello stesso questionario. Potendo scegliere, meno del 4% delle intervistate sceglierebbe la flessibilità oraria.

Altrettanto interessante è l'atteggiamento rispetto al telelavoro, anche se in questo caso si evidenzia una maggiore coerenza. Se, infatti, soltanto il 4% delle intervistate segnala il telelavoro come intervento di conciliazione da sostenere, il 55,4% delle donne toscane si dichiara poco o per niente d'accordo con la possibilità di lavorare da casa.

4. L'OFFERTA DI WELFARE E GLI AIUTI FAMILIARI IN TOSCANA

La possibilità di conciliare tempi di vita e di lavoro si fonda sulla coesistenza di molti fattori, complementari fra loro: condizioni e orari di lavoro *family-friendly*; servizi di sostegno alle famiglie disponibili ed accessibili; reti informali di supporto (parenti, amici, vicini). La combinazione degli elementi descritti varia, anche significativamente, da un Paese all'altro ed è riconducibile ai modelli e ai sistemi di *welfare* adottati.

Il capitolo ha come obiettivo quello di fare il punto sul sistema di *welfare* regionale: utilizzando le fonti statistiche disponibili, saranno esplorate le caratteristiche e il grado di copertura dei servizi finanziati con risorse pubbliche, il sistema degli aiuti gratuiti scambiati all'interno delle reti familiari e amicali e il ricorso agli aiuti a pagamento.

Per quanto riguarda il *welfare* 'pubblico', da alcuni anni l'ISTAT ha messo sotto osservazione la spesa per interventi e servizi sociali delle amministrazioni comunali, realizzando un'indagine censuaria che coinvolge tutti i comuni italiani. La rilevazione, avviata nel 2003 con cadenza annuale, raccoglie informazioni sulle politiche di *welfare* realizzate a livello locale con risorse pubbliche, indagando le risorse destinate alle attività socio-assistenziali e gli utenti che ne beneficiano, in termini di servizi e/o di contributi economici. I dati consentono di esplorare l'offerta di *welfare* della nostra regione sia in una prospettiva temporale, che in un confronto con quanto accade nel resto del Paese⁸. Inoltre, grazie alle elaborazioni statistiche curate annualmente dalla Regione Toscana, è possibile spostare il fuoco della ricerca fino al dettaglio sub-regionale, evidenziando le differenze nell'offerta, sia in termini di composizione che di livelli.

Relativamente al sistema degli aiuti informali e al ricorso al mercato privato, la fonte statistica di riferimento è l'indagine *Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia*, realizzata dall'ISTAT a cadenza quinquennale nell'ambito del sistema delle indagini *Multiscopo sulle Famiglie*. I risultati dell'ultima indagine, effettuata nel 2009 ma appena diffusi dall'ISTAT, consentono di fotografare la situazione della nostra regione nel confronto con il resto del Paese.

4.1 L'offerta di welfare per la prima infanzia: asili nido e servizi innovativi

Nel corso del 2009 i comuni toscani hanno destinato il 21% della spesa sociale ai servizi per la prima infanzia, oltre 108 milioni di euro al netto delle compartecipazioni degli utenti. Le risorse sono state utilizzate per finanziare gli asili nido pubblici, le rette dei bambini iscritti in strutture private convenzionate e tutti quei servizi innovativi che offrono un'assistenza paragonabile agli asili nido tradizionali, ma hanno modalità di funzionamento e orari più flessibili come, ad esempio, i micronidi e i nidi familiari.

In Toscana, la spesa pubblica corrente destinata ai servizi per la prima infanzia è andata crescendo, sia in termini percentuali che come quota sul totale delle risorse complessivamente

⁸ Per quanto riguarda l'*Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati*, la serie storica si ferma al 2009, poiché i dati relativi al 2010 -peraltro già disponibili per la Toscana- non sono stati ancora validati dall'ISTAT. Le informazioni relative agli asili nido e agli altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, essendo oggetto di una rilevazione rapida inserita nell'ambito della più generale rilevazione, sono invece già disponibili per il 2010.

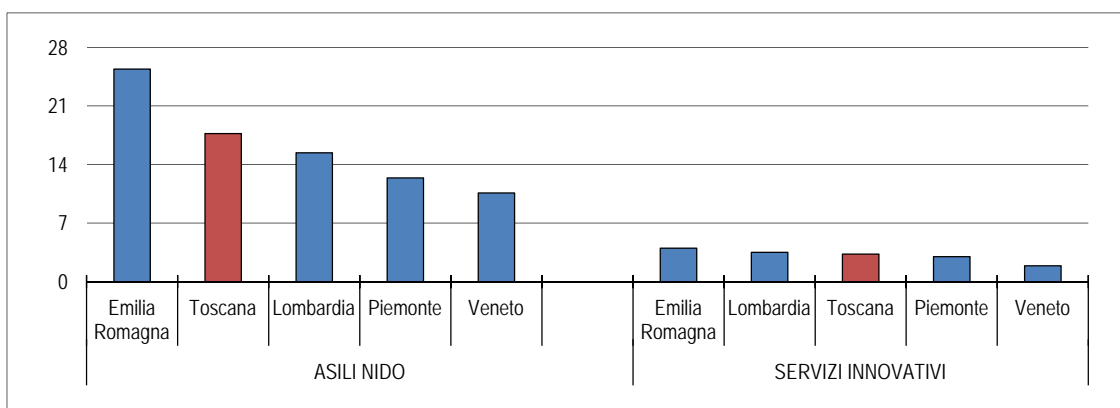
destinate agli interventi sociali. In dettaglio, la percentuale di risorse che i comuni toscani hanno speso per sostenere le famiglie con bambini in età prescolare è passata dal 15,9% del 2004 al 21,3% nel 2009; nel quinquennio 2004-2009 la spesa pubblica corrente per i nidi tradizionali è aumentata del +63%, quella per i servizi innovativi del +91,2%.

Nel confronto con il resto del Paese, le famiglie toscane possono contare su una buona sensibilità da parte delle amministrazioni locali: la quota di risorse che il sistema pubblico destina al servizio di asilo nido -attraverso interventi diretti o con contributi economici per il pagamento delle rette in strutture private convenzionate- risulta superiore di quasi quattro punti alla media nazionale: il 21,3% rispetto al 17,5% nel 2009. Inoltre, fatta eccezione per l'Emilia Romagna (che si colloca al primo posto con il 25,9%), il dato toscano risulta migliore di quello di Piemonte (14%), Lombardia (15,9%) e Veneto (13,5%).

I bambini che fruiscono del servizio pubblico di asilo nido o che beneficiano di un contributo economico da spendere nelle strutture private convenzionate sono aumentati del 18,3%, passando dai 14.776 del 2004 agli oltre 17mila del 2010. A una domanda che è andata crescendo nel corso degli anni, ha corrisposto una discreta capacità di risposta da parte del sistema regionale. L'indicatore di presa in carico -che si ottiene rapportando il numero di utenti alla popolazione residente in età compresa fra zero e due anni- è cresciuto di oltre un punto percentuale, passando dal 16,5% del 2004 al 17,7% del 2010⁹. In termini di capacità di risposta, la Toscana occupa le posizioni più alte della graduatoria nazionale, collocandosi dopo l'Emilia Romagna (25,4%), ma prima della Lombardia (15,4%), del Piemonte (12,4%), del Veneto (10,6%) e con valori ampiamente al di sopra alla media nazionale, che nel 2009 si ferma all'11,8%.

Il quadro relativo ai servizi innovati si presenta leggermente diverso. Nel corso del 2010, infatti, i bambini che hanno usufruito del servizio sono stati in Toscana poco più di 3.000 e, seppure nel corso degli anni siano aumentati, il loro andamento è stato incerto, con una crescita nei primi anni e un successivo rallentamento. Anche in questo caso, tuttavia, l'indicatore di presa in carico in Toscana risulta superiore al dato nazionale (rispettivamente il 3,3% e il 2,2%) e per tale modalità di sostegno alle famiglie la nostra regione si colloca subito dopo l'Emilia Romagna (4%) e la Lombardia (3,5%), prima di Piemonte (3,0%) e Veneto (1,9%).

Grafico 4.1
INDICATORI DI PRESA IN CARICO DEL SERVIZIO DI ASILO NIDO E DEI SERVIZI INNOVATIVI PER LA PRIMA INFANZIA NEL 2010. TOSCANA, ITALIA, EMILIA ROMAGNA, PIEMONTE, VENETO, LOMBARDIA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, *Censimento degli interventi sociali dei comuni*, Rilevazione rapida anno 2010

⁹ I dati raccolti con l'Indagine fanno riferimento agli utenti delle strutture comunali o delle strutture private convenzionate o sovvenzionate dal settore pubblico. Sono invece esclusi dalla rilevazione gli utenti del privato *tout court*, che dovrebbero concorrere all'obiettivo indicato dal Consiglio di Lisbona.

Il quadro appena descritto e il relativo *benchmark* territoriale riguardano, naturalmente, gli interventi finanziati con risorse pubbliche. Nel corso degli ultimi anni l'aumento della partecipazione femminile al lavoro è stata accompagnata, soprattutto in Toscana, dall'aumento significativo di nidi d'infanzia e servizi integrativi a titolarità privata. Secondo i dati di monitoraggio delle Regioni e delle Province Autonoma, al 31/12/2011 erano presenti in Toscana 403 nidi a titolarità pubblica e 426 a titolarità privata; 107 servizi integrativi a titolarità pubblica e 153 a titolarità privata (Istituto degli Innocenti, 2011). Considerando l'offerta pubblica e privata rivolta alla prima infanzia (nidi e servizi integrativi), la Toscana raggiunge un tasso di ricettività¹⁰ pari al 30,1%, posizionandosi insieme all'Emilia Romagna (31,5%), su valori ben più elevati rispetto a quelli delle altre regioni: 22,8% in Piemonte; 20,7% in Lombardia; 20,6% in Veneto.

Tornando a focalizzare l'attenzione sugli interventi finanziati con risorse pubbliche, il sistema di *welfare* regionale, dunque, si caratterizza per un'offerta di servizi in espansione e una capacità di risposta fra le più elevate del Paese, sia per quanto attiene alle modalità tradizionali, che ai servizi innovativi e integrativi. All'interno della regione, tuttavia, si osservano differenze significative fra un'area e l'altra, sia per quanto riguarda l'offerta che per la capacità di presa in carico dell'utenza potenziale¹¹. Il primo elemento su cui soffermare l'attenzione riguarda il fatto che l'incidenza degli utenti dei servizi innovativi sul totale delle risposte risulta particolarmente consistente in alcune aree e quasi nulla in altre. Nel corso del biennio 2008-2009¹², la percentuale è elevata nell'Amiata Senese (54,3%), in Val di Cornia (43,9%), in Bassa Val di Cecina (39,5%), in Alta Val di Cecina (35,1%) e nella Val di Chiana Senese (32%). Nel resto della regione, per contro, l'offerta di servizi a sostegno delle famiglie con figli piccoli coincide quasi esclusivamente con il servizio più tradizionale di asilo nido. E' il caso dell'Alta Val d'Elsa, del Casentino e della Val Tiberina, dove non esistono servizi innovativi e integrativi, e delle Apuane, della Val di Chiana Aretina e della Valle del Serchio, dove le percentuali si attestano su valori assolutamente marginali (rispettivamente il 2,1%, il 3,2% e il 3,6%).

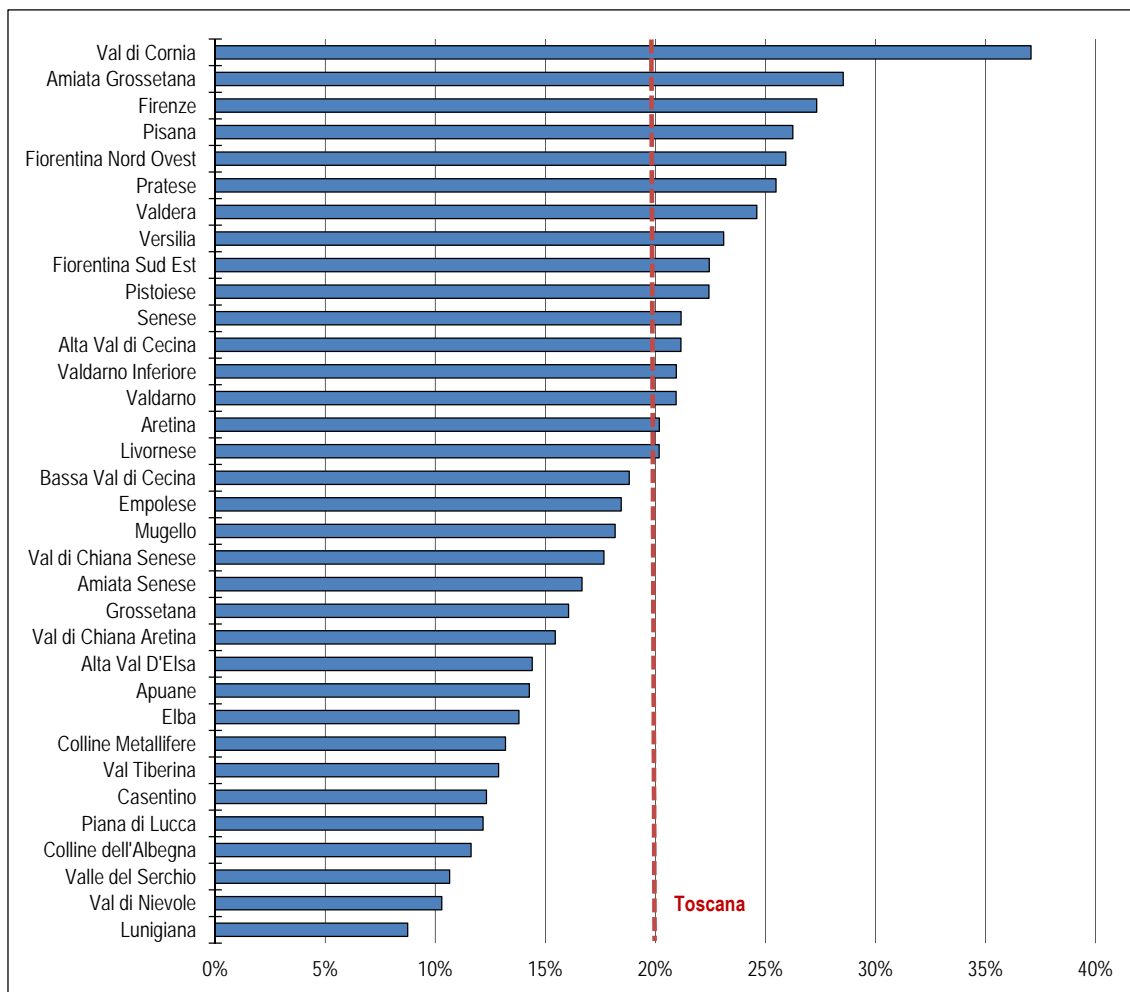
I dati elaborati dalla Regione, inoltre, evidenziano come i sistemi di *welfare* locali si caratterizzino per una diversa capacità di presa in carico delle famiglie e dei loro bisogni di supporto, che probabilmente riflette in parte anche una diversa domanda. Considerando un indicatore complessivo di presa in carico -che tiene conto degli utenti di tutti i servizi, sia quelli tradizionali, che quelli più innovativi- le differenze fra i sistemi locali sono consistenti. In alcune aree della regione, gli indicatori raggiungono livelli elevati, ben al di sopra della media regionale: è il caso della Val di Cornia (37,1%), dell'Amiata Grossetana (28,5%), di Firenze (27,3%) e dell'area Pisana (26,2%). Altrove, invece, gli indicatori si attestano su valori più contenuti: chiudono la graduatoria regionale le Colline dell'Albegna (11,6%), la Valle del Serchio (10,6%), la Val di Nievole (10,3%) e la Lunigiana (8,7%).

¹⁰ Il tasso si ottiene rapportando i posti nei servizi educativi a titolarità pubblica e privata per 100 bambini di età compresa fra 0 e 2 anni.

¹¹ Si ricorda che l'analisi di dettaglio sub-regionale è possibile grazie alle elaborazioni che la Regione Toscana realizza a cadenza annuale sui dati ISTAT, *Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati*.

¹² I dati relativi alle 34 zone-distretto presentano una certa variabilità fra un anno e l'altro. Per questo, occorre cautela nella lettura e nella valutazione dei dati di dettaglio subregionale, che in questa sede presentiamo sotto forma di media biennale 2008-2009.

Grafico. 4.2
INDICI DI PRESA IN CARICO COMPLESSIVO DEI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA (ASILI NIDO E SERVIZI INNOVATIVI) IN TOSCANA E NELLE 34 ZONE-DISTRETTO. MEDIA 2008-2009



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Regione Toscana-ISTAT, *Censimento degli interventi sociali dei comuni*, anni 2008 e 2009

4.2

L'assistenza agli anziani non autosufficienti: una nuova sfida per la conciliazione

Il tema della conciliazione e dell'equilibrio fra tempi di vita e di lavoro non si esaurisce con la cura dei figli ma, per effetto delle dinamiche demografiche e dell'aumento della speranza di vita (particolarmente elevata per i cittadini residenti nella nostra regione), impegna sempre più spesso le famiglie nella cura dei parenti più anziani in condizione di fragilità e di non autosufficienza.

All'interno delle famiglie la funzione di *care giver* compete più frequentemente alle donne che, nella fascia d'età in cui si è chiamati all'assistenza (dai 55 anni in poi), hanno elevate probabilità di essere inoccupate o non più occupate. Come abbiamo ricordato precedentemente, nel 2011 il tasso di occupazione delle 55-64enni che vivono in Toscana si ferma al 34,5%, ben al di sotto della media europea (42,5%) e dell'obiettivo fissato dal Consiglio di Lisbona (50%).

Se, tuttavia, l'aumento dell'occupazione femminile nelle fasi adulte e anziane costituisce uno snodo cruciale -non solo per garantire la sostenibilità del sistema di *welfare*, ma anche per arrestare il ridimensionamento dell'offerta aggregata di lavoro, che rischia di avere conseguenze rilevanti sulle potenzialità di crescita del sistema produttivo regionale (IRPET, 2009)- appare evidente che l'offerta di *welfare* destinata al sostegno degli anziani in condizioni di fragilità e di non autosufficienza rappresenta per le politiche regionali un'area di intervento irrinunciabile.

Qual è la situazione della nostra regione in termini di assistenza e sostegno agli anziani? In Toscana, nel corso degli anni Duemila la questione della non autosufficienza è stata al centro di un ampio dibattito, prima scientifico e culturale, poi politico, che ha portato all'approvazione della L.R. 66 del 2008 e alla istituzione di un fondo regionale. L'esistenza di una legge e la scelta di finanziamento del fondo con risorse regionali non costituiscono un fatto scontato nel panorama nazionale. Per quanto riguarda l'assistenza agli anziani, infatti, le differenze fra i sistemi regionali sono marcate da molti punti di vista (dalle risorse disponibili alla tipologia di servizi offerti; dalla sensibilità delle istituzioni al coinvolgimento delle comunità locali). Per questo occorre grande cautela nella lettura dei confronti territoriali.

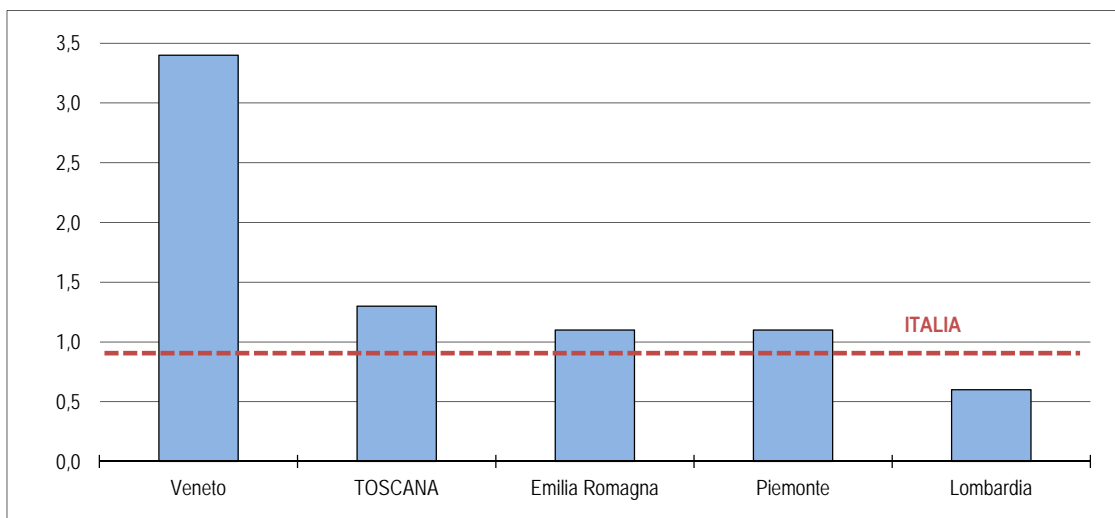
Nel corso del 2009, i comuni della Toscana hanno destinato alle strategie di intervento a sostegno delle persone anziane il 25% delle spesa complessiva, oltre 125 milioni di euro. Rispetto al 2004, la spesa pubblica corrente è cresciuta del 13,5%, ma l'incidenza percentuale sul totale è diminuita di due punti, passando dal 26,6% del 2004 al 24,7% del 2009. Ancora nel 2009, tuttavia, la Toscana si conferma una delle regioni in cui le amministrazioni comunali destinano la quota maggiore di risorse agli anziani, con valori superiori a quelli registrati in Piemonte (23,8%), in Veneto (23,2%), in Lombardia (19,3%) e in Emilia Romagna (17,3%).

La spesa destinata a sostenere la componente più anziana della popolazione si traduce in una pluralità di interventi, che possono essere ricondotti a due grandi aree: le risposte residenziali da un lato; l'area dei servizi domiciliari dall'altro. Nel 2009, i comuni della Toscana hanno destinato alle strutture residenziali comunali, alle rette e ai contributi pagati per gli utenti di strutture private quasi 49 milioni di euro. Nel corso degli anni, inoltre, gli anziani ospiti sono aumentati, passando dai 10.212 del 2004 agli oltre 12 mila del 2009, per un incremento percentuale del 9,9% sul quinquennio di riferimento.

Per quanto attiene alla componente residenziale, ad una domanda che è andata crescendo in maniera consistente nel corso degli ultimi anni (per effetto delle dinamiche demografiche e sociali che hanno interessato la Toscana), non ha corrisposto un'offerta altrettanto dinamica. Considerando infatti l'andamento dell'indicatore di presa in carico dell'utenza -che si ottiene rapportando il numero di ospiti nelle strutture residenziali alla popolazione anziana residente- la crescita si colloca al di sotto del punto percentuale: dall'1,3% del 2004 al 2,0% del 2009. Nonostante ciò, in termini di capacità di risposta, la Toscana continua ad occupare le posizioni più alte della graduatoria nazionale, collocandosi dopo il Veneto (3,4%), ma prima dell'Emilia Romagna (1,1%), del Piemonte (1,1%) e della Lombardia (0,6%), ben al di sopra della media nazionale, che nel 2009 non raggiunge l'1%.

Grafico 4.3

INDICATORI DI PRESA IN CARICO DEL SERVIZIO DI RSA PER ANZIANI NEL 2009. TOSCANA, ITALIA, EMILIA ROMAGNA, PIEMONTE, VENETO, LOMBARDIA A CONFRONTO



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, *Censimento degli interventi sociali dei comuni*, anno 2009

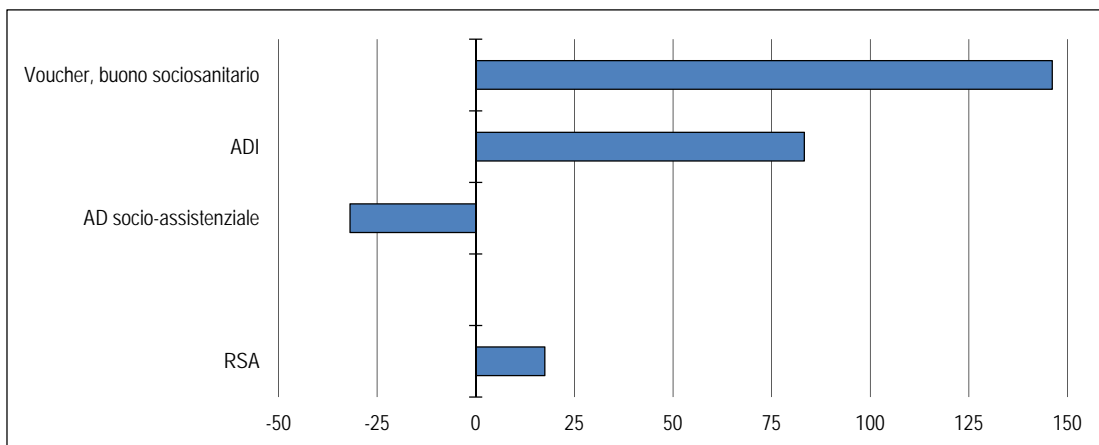
Nel corso del 2009 i comuni toscani hanno destinato oltre 40 milioni di euro alle prestazioni a domicilio¹³. Fra il 2004 e il 2009, inoltre, si rileva un incremento non solo della spesa corrente (+61,5%), ma anche che della sua incidenza percentuale sul totale delle risorse destinate agli anziani (dal 23,5% del 2004 al 33,4% del 2009).

Per quanto concerne gli utenti, i dati evidenziano un andamento differenziato nel dettaglio dei singoli servizi, come emerge dal grafico riportato di seguito. Fra il 2005¹⁴ e il 2009 si osserva una diminuzione degli anziani destinatari del servizio di assistenza domiciliare socio-assistenziale (-31,9%), un aumento degli utenti del servizio di assistenza domiciliare integrata con i servizi sanitari (+83,3%) e, soprattutto, dei beneficiari di *voucher*, assegni di cura e buoni socio-sanitari, per i quali si registra un incremento percentuale del 146,1%.

¹³ Per quanto concerne l'area delle prestazioni a domicilio, le tipologie di servizi censite dall'indagine ISTAT vanno dall'assistenza domiciliare socio-assistenziale -la forma più tipica con cui i Comuni si prendono cura delle persone parzialmente autosufficienti- all'assistenza domiciliare integrata con i servizi sanitari, di cui l'indagine rileva la componente assistenziale; dai "voucher, assegni di cura o buoni socio-sanitari" alle altre forme di assistenza a domicilio, come il telesoccorso e teleassistenza, la fornitura di pasti e/o lavanderia a domicilio e il buon vicinato.

¹⁴ Il confronto sui singoli servizi viene fatto usando come base il 2005, perché per il 2003 e il 2004 l'informazione non veniva rilevata con tale dettaglio.

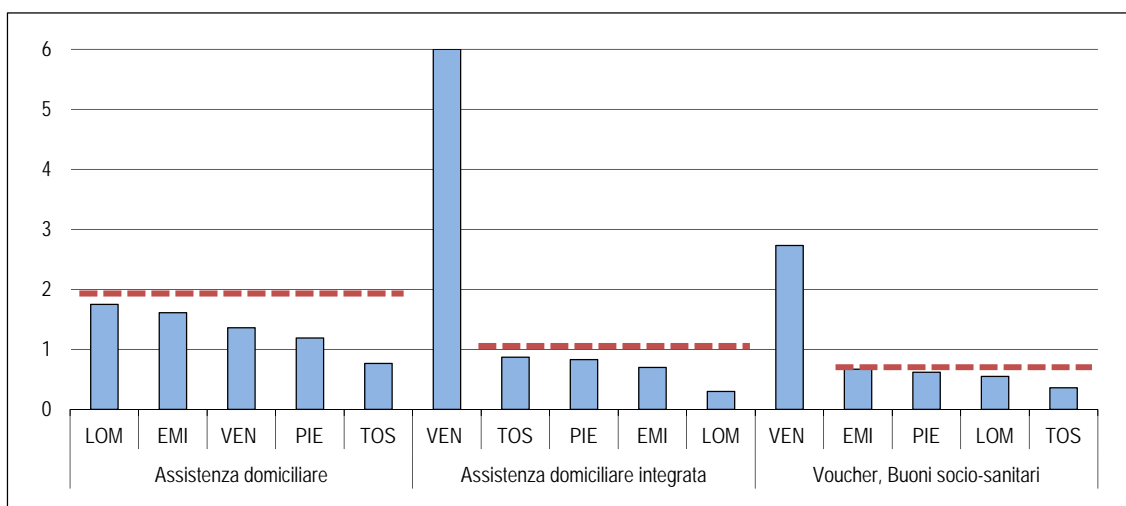
Grafico 4.4
 UTENTI DEI SERVIZI RESIDENZIALI E DI ASSISTENZA DOMICILIARE IN TOSCANA
 Variazioni % 2005-2009



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Regione Toscana-ISTAT, *Censimento degli interventi sociali dei comuni*, anni 2005 e 2009

Se, come abbiamo osservato in precedenza, la Toscana mostra una buona capacità di presa in carico relativamente alle risposte assistenziali, il quadro relativo alle altre tipologie di servizi appare più complesso. Come emerge dal grafico riportato di seguito, nel confronto con le altre regioni, la Toscana si caratterizza per una buona capacità di risposta sul versante dell'assistenza domiciliare integrata: l'indicatore di presa in carico si attesta allo 0,9%, al di sotto del valore registrato in Veneto (6%), ma al di sopra di Piemonte (0,8%), Emilia Romagna (0,7%) e Lombardia (0,3%). Per contro, sia per quanto riguarda l'assistenza domiciliare in senso stretto, che l'erogazione di voucher e di contributi economici, l'indicatore di presa in carico per la Toscana si attesta su valori più contenuti rispetto a quelli rilevati nelle altre regioni rispetto alle quali è stato realizzato il confronto.

Grafico 4.5
 INDICI DI PRESA IN CARICO PER ALCUNI SERVIZI DOMICILIARI NEL 2009. TOSCANA, EMILIA ROMAGNA, PIEMONTE, VENETO, LOMBARDIA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Regione Toscana-ISTAT, *Censimento degli interventi sociali dei comuni*, anno 2009

Così come per i servizi all'infanzia, anche nel caso dell'assistenza agli anziani le differenze fra i sistemi di *welfare* locali sono consistenti. Gli indicatori di presa in carico relativi ai diversi servizi evidenziano differenze importanti per quanto riguarda la composizione, il livello dell'offerta e la capacità di risposta. Sul versante dell'assistenza residenziale, le aree in cui gli indicatori presentano i valori più elevati sono l'Empolese (2,9%), l'Amiata Senese (2,2%), il Valdarno Inferiore (2,2%) e la Bassa Val di Cecina (2,1%)¹⁵. Chiudono la graduatoria l'Elba (0,52), l'Amiata Grossetana (0,34) e le Apuane (0,33).

Tabella 4.1
INDICI DI PRESA IN CARICO DEI SERVIZI RESIDENZIALI PER ANZIANI IN TOSCANA E NELLE 34 ZONE-DISTRETTO. MEDIA 2008-2009

ZONA SOCIO SANITARIA	RSA	ZONA SOCIO SANITARIA	RSA
Alta Val D'Elsa	2,02	Lunigiana	1,62
Alta Val di Cecina	1,99	Mugello	0,92
Amiata Grossetana	0,34	Piana di Lucca	1,05
Amiata Senese	2,19	Pisana	1,58
Apuane	0,33	Pistoiese	0,96
Aretina	1,38	Pratese	2,05
Bassa Val di Cecina	2,05	Senese	1,50
Casentino	1,63	Val di Chiana Aretina	0,98
Colline dell'Albegna	1,38	Val di Chiana Senese	0,90
Colline Metallifere	0,56	Val di Cornia	0,54
Elba	0,52	Val di Nievole	1,06
Empolese	2,92	Val Tiberina	0,79
Fiorentina Nord Ovest	1,26	Valdarno	1,78
Fiorentina Sud Est	0,59	Valdarno Inferiore	2,24
Firenze	1,54	Valdera	1,28
Grossetana	1,05	Valle del Serchio	1,69
Livornese	1,38	Versilia	0,59
		TOSCANA	1,34

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Regione Toscana-ISTAT, *Censimento degli interventi sociali dei comuni*, anni 2008 e 2009.

Relativamente all'assistenza domiciliare, i valori più elevati dell'indicatore di presa in carico si registrano all'isola d'Elba (3,15%), nella Val di Chiana Senese (2,8%), nel Mugello (2,37%) e nella Piana di Lucca (2,05%). Sul versante dell'assistenza domiciliare integrata, le aree con gli indici più elevati sono l'Alta Val di Cecina (2,63%), la Val di Cornia (2,04%), il Valdarno Inferiore (2,03%) e l'Amiata Grossetana (1,7%). La distribuzione di *voucher* e buoni servizio sul territorio risulta assolutamente eterogenea. Come si rileva dai dati, infatti, tale modalità di assistenza risulta assente in molte aree della regione; l'indicatore di presa in carico presenta i valori più elevati nell'area Aretina (1,13%), Grossetana (0,86%), Livornese (0,79%) e Pratese (0,78%).

¹⁵ Come per i servizi ai minori, i dati sono presentati sotto forma di media biennale 2008-2009.

Tabella 4.2
INDICATORI DI PRESA IN CARICO DEI SERVIZI NON RESIDENZIALI PER ANZIANI IN TOSCANA E NELLE 34 ZONE-DISTRETTO. MEDIA ANNI 2008-2009

ZONA SOCIO SANITARIA	AD	ADI	VOUCHER
Alta Val D'Elsa	0,90	1,04	-
Alta Val di Cecina	0,87	2,63	-
Amiata Grossetana	1,34	0,79	-
Amiata Senese	1,44	1,70	-
Apuane	0,18	0,03	0,04
Aretina	0,59	0,55	1,13
Bassa Val di Cecina	1,24	0,07	-
Casentino	0,72	0,32	-
Colline dell'Albegna	1,89	1,03	-
Colline Metallifere	1,39	1,03	0,46
Elba	3,15	0,98	-
Empolese	0,85	1,37	0,51
Fiorentina Nord Ovest	0,90	0,30	0,18
Fiorentina Sud Est	0,87	0,45	0,11
Firenze	1,57	0,00	-
Grossetana	0,67	1,69	0,86
Livornese	0,44	0,41	0,79
Lunigiana	0,88	0,70	0,36
Mugello	2,37	0,98	-
Piana di Lucca	2,05	0,19	0,13
Pisana	0,00	1,39	-
Pistoiese	0,71	0,16	0,03
Pratese	0,92	0,48	0,78
Senese	0,93	1,11	0,21
Val di Chiana Aretina	1,28	1,67	0,53
Val di Chiana Senese	2,80	0,71	0,40
Val di Cornia	0,35	2,04	-
Val di Nievole	0,38	0,43	-
Val Tiberina	0,42	0,00	-
Valdarno	0,63	0,34	0,15
Valdarno Inferiore	0,37	2,03	0,12
Valdera	0,51	1,03	-
Valle del Serchio	1,12	0,12	-
Versilia	0,36	0,83	0,66
TOSCANA	0,94	0,66	0,26

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Regione Toscana-ISTAT, *Censimento degli interventi sociali dei comuni*, anni 2008 e 2009

4.3

Reti informali, aiuti gratuiti e ricorso al mercato privato

Le soluzioni di conciliazione delle famiglie toscane (e italiane) si fondano infine sull'esistenza di reti di aiuti informali (offerti da familiari conviventi e non) e sul ricorso a forme di aiuto a pagamento. In merito, i risultati dell'ultima indagine ISTAT *Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia* -realizzata nel 2009 a cadenza quinquennale nell'ambito del sistema delle indagini *Multiscopo sulle Famiglie*- consente di fotografare la situazione della nostra regione al 2009, evidenziare il suo posizionamento nel confronto con il resto del Paese e fare il punto sui cambiamenti avvenuti fra il 2003 e il 2009.

Sul versante degli aiuti erogati, nel corso del 2009 il 30,1% dei cittadini toscani ha fornito un aiuto gratuito a persone non coabitanti. La percentuale risulta in crescita rispetto alla precedente rilevazione (era il 25,1% nel 2003), così come l'età media della persone che offrono aiuto a titolo gratuito (dai 49,6 anni nel 2003 ai 50,7 anni nel 2009). Seppure in crescita, la percentuale di cittadini toscani che offrono aiuto a titolo gratuito è inferiore ai valori rilevati nelle altre

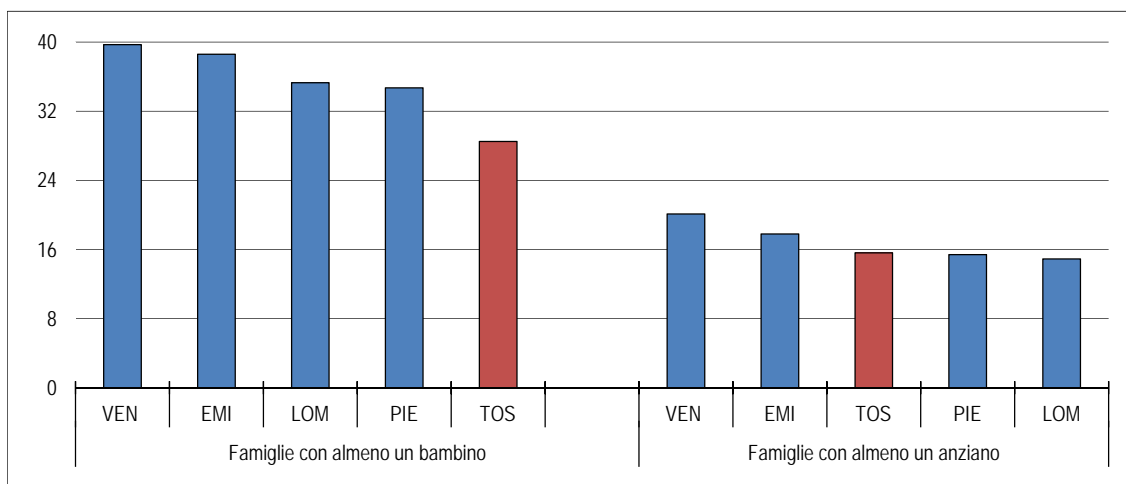
regioni: il 35,1% in Veneto, il 35% in Lombardia, il 32,9% in Emilia Romagna e il 31,1% in Piemonte.

In Toscana così come altrove, l'attività che assorbe maggiori energie è rappresentata dall'assistenza ai bambini, che nel 2009 ha impegnato il 26% di coloro che hanno offerto aiuti, una percentuale in calo rispetto al 28,2% della precedente rilevazione. Relativamente all'assistenza agli adulti, la percentuale di cittadini toscani che hanno offerto aiuto a titolo gratuito a persone non coabitanti si ferma al 14%, in calo di oltre 4 punti percentuali rispetto al 18,5% rilevato nel 2003.

Se aumenta la percentuale di cittadini che offrono il loro aiuto a titolo gratuito a persone non conviventi, le famiglie destinatarie degli aiuti risultano in lieve flessione (-0,3% nell'arco del periodo considerato), attestandosi nel corso del 2009 al 17,1% del totale delle famiglie toscane. La percentuale di famiglie che ricevono aiuto a titolo gratuito da persone non conviventi risulta in Toscana in linea con i valori registrati in Piemonte (16,9%) e in Lombardia (17,1%), ma inferiore al dato del Veneto (22%) e dell'Emilia Romagna (20,6%).

La probabilità di ricevere aiuto dipende, naturalmente, dalla tipologia familiare e dalle sue caratteristiche. In Toscana come altrove la percentuale delle famiglie destinatarie di aiuti a titolo gratuito aumenta fra le famiglie in cui è presente almeno un bambino (il 28,5%), mentre per quanto concerne le famiglie con almeno un anziano, quelle che ricevono aiuti a titolo gratuito si fermano in Toscana al 15,6% del totale. Nel confronto con quanto rilevato altrove, le famiglie toscane con figli sono meno aiutate rispetto alle famiglie nelle stesse condizioni che abitano nelle altre regioni: il 39,7% in Veneto, il 38,6% in Emilia Romagna, il 35,3% in Lombardia e il 34,7% in Piemonte. Per quanto concerne quelle con almeno un anziano, il dato relativo alla Toscana è in linea con le altre regioni rispetto alle quali è stato realizzato il confronto: 15,4% in Piemonte, 14,9% in Lombardia, 20,1% in Veneto, 17,8% in Emilia Romagna. Le dinamiche osservate fra il 2003 e il 2009 relative ai destinatari degli aiuti indicano che le famiglie con almeno un bambino che hanno ricevuto aiuto a titolo gratuito sono aumentate dello 0,3%; quelle con un anziano sono diminuite quasi del 10%. Considerando dunque l'ampliamento di coloro che offrono aiuto a titolo gratuito e le dinamiche delle famiglie destinatarie degli aiuti, è probabile che gli interventi convergano e si concentrino verso i nuclei familiari con bambini.

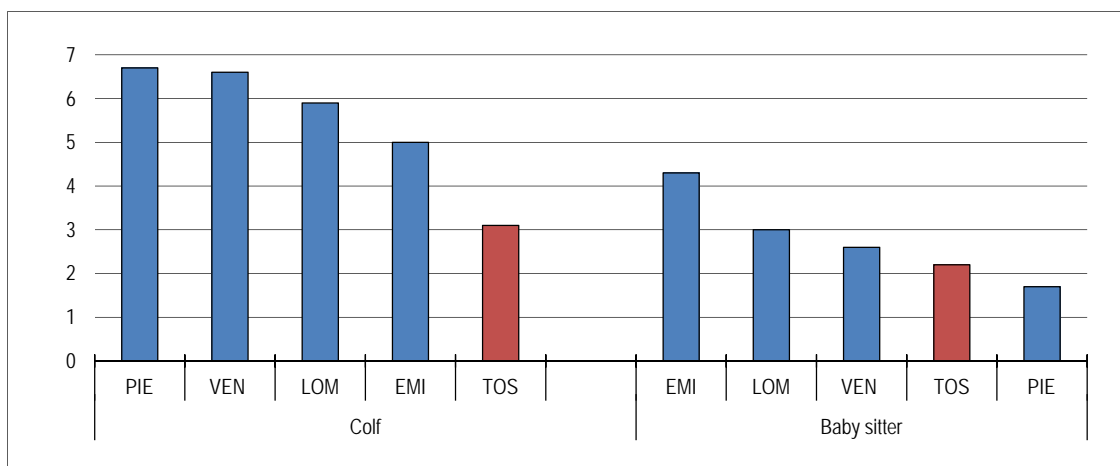
Grafico 4.6
% FAMIGLIE CON ALMENO UN BAMBINO E CON ALMENO UN ANZIANO CHE HANNO RICEVUTO UN AIUTO A TITOLO GRATUITO NEL 2009. TOSCANA, EMILIA ROMAGNA, PIEMONTE, VENETO, LOMBARDIA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-Indagine Multiscopo, 2009

Infine, possiamo focalizzare l'attenzione sul mercato degli aiuti a pagamento. Nel corso del 2009 il 5,5% delle famiglie toscane ha fatto ricorso ad una *colf* per svolgere le attività domestiche, lo 0,8% ad una *baby sitter*, il 2,4% ha fruito di un'assistente per gli anziani. Spostando l'attenzione alle coppie con figli, la percentuale di famiglie che dispone di una *colf* si attesta al 3,1%, la quota che ha fatto ricorso ad una *baby sitter* al 2,2%. Come appare dal grafico, nel confronto con le altre regioni le coppie toscane con figli si rivolgono meno frequentemente delle altre al mercato privato degli aiuti: per quanto riguarda gli aiuti a pagamento per le attività domestiche, la Toscana (3,1%) si colloca all'ultimo posto, con un valore che è meno della metà di quello del Piemonte (6,7%); per quanto riguarda le *baby sitter*, le famiglie toscane con figli si collocano al penultimo posto, con un valore pari alla metà del dato dell'Emilia Romagna (rispettivamente 2,2% e 4,3%).

Grafico 4.7
% COPPIE CON FIGLI CHE SI SONO AVVALSE DI COLF E BABY SITTER NEL 2009. TOSCANA, EMILIA ROMAGNA, PIEMONTE, VENETO, LOMBARDIA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-Indagine Multiscopo, 2009

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Casarico A., Profeta P. (2010), *Donne in attesa*, Egea, Milano.
- CNEL - Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (2010), *Rapporto sul mercato del lavoro 2009-2010*.
- Del Boca D., Mencarini L., Pasqua S. (2012), *Valorizzare le donne conviene. Ruoli di genere nell'economia italiana*.
- IRPET (2007), *L'occupazione femminile. Regione Toscana - Rapporto 2007*.
- IRPET (2009), *L'occupazione femminile. Regione Toscana - Rapporto 2008*, Studi e Ricerche, n. 83, Firenze.
- IRPET (2009), *La Toscana fra cambiamenti demografici, mercato del lavoro e welfare*, Firenze.
- IRPET (2011), *La condizione economica e lavorativa delle donne. Rapporto 2011*.
- IRPET (2012), *Rapporto sul mercato del lavoro in Toscana. Anno 2011*.
- ISFOL (2009), *Rapporto 2009*.
- ISTAT (2008), *Conciliare famiglia e lavoro. Una sfida quotidiana*.
- ISTAT (2010), *La divisione dei ruoli nelle coppie. Anno 2008-2009*, Statistiche in breve.
- ISTAT (2011), *Gli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati. Statistiche in breve*.
- ISTAT (2011), *L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia. Statistiche in breve*.
- Istituto Degli Innocenti (2011), *Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia*.
- Pescarolo A. (2009), *Differenze regionali nei modelli di occupazione: il vincolo delle politiche nazionali*, XXX Conferenza Italiana di Scienze Regionali.
- Pescarolo A., Ricci F. (a cura di) (2006), *I tempi di vita e di lavoro - Progetto Viola*, Provincia di Firenze, mimeo.
- Reyneri E. (2009), "Il lavoro delle donne", in *Il lavoro che cambia. Contributi tematici e raccomandazioni*, CNEL.